SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

108ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 28 APRILE 1959

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 5059

Disegni di legge:

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 5059

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 5060

Presentazione di relazioni 5059

« Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza » (482); « Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari » (483); « Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A e sulla parte dei redditi imponibili di categoria B che eccede lire 4.000.000 » (484); « Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici » (485); « Abolizione della quota spettante alla società concessionaria del servizio delle radiodiffusioni sul provento delle tasse radiofoniche » (486); « Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso » (487); « Istituzione dell'imposta di fabbricazione sulla margarina » (488); « Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture » (489); « Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti » (490); « Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole » (491); « Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella A, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153 » (492); « Agevolazioni tributarie in materia di edilizia » (493); « Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'mposta complementare » (495); « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo » (387 e 387-*bis*); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle

finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (388); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (394) (Seguito della discussione):

BANFI . . . . . *Pag.* 5075
BENEDETTI 5102
DE LUCA Luca 5098
FERRETTI 5078
FORTUNATI 5087
MARCHISIO 5085
MARIOTTI . . . . . *Pag.* 5061
NENCIONI 5069
RONZA 5080
ZELIOLI LANZINI 5095

Elenco:

Trasmissione da parte del Ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro 5060

Petizioni:

Annunzio 5060

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 24 aprile.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Canonica per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Jannuzzi ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo Addizionale n. 8 che apporta emendamenti all'Accordo per l'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 29 giugno 1956 » (236);

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo Addizionale n. 9 che apporta emendamenti all'Accordo per l'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 28 giugno 1957 » (237).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifica della legge 17 aprile 1957, n. 278, per le elezioni degli amministratori frazionali » (475), d'iniziativa del senatore Solari;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modifiche all'articolo 23 del decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 528, in relazione all'articolo 1 del regio decreto 7 aprile 1941, n. 358, sul conferimento dei posti di notaio » (480), previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modificazioni all'articolo 18 della legge 8 marzo 1943, n. 153, relativa alla costituzione, attribuzioni e funzionamento delle Commissioni censuarie » (479);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifica dell'articolo 26 della legge 10 agosto 1950, n. 646, istitutiva della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale » (472), d'iniziativa dei senatori Battista ed altri, previ pareri della 2ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno;

« Modifica dell'articolo 16 della legge 3 agosto 1949, n. 589, recante provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli Enti locali » (473), di iniziativa dei senatori Battista ed altri, previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Credito alle imprese individuali o in forma associata che esercitano l'attività di esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari per la creazione e il miglioramento degli impianti e delle attrezzature » (474), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Rifornimento idrico dell'Isola del Giglio » (481), d'iniziativa del deputato Bucciarelli Ducci, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Ricerca e applicazione dell'energia nucleare » (468), d'iniziativa dei senatori Montagnani Marelli ed altri, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di trasmissione di elenco da parte del Ministro del bilancio

P R E S I D E N T E . Comunico al Senato che il Ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro ha trasmesso l'elenco aggiornato delle somme accantonate sul fondo speciale della categoria « Movimento di capitali » in relazione a provvedimenti legislativi di contenuto particolare, in sostituzione di quello risultante dall'allegato *C* alla Nota preliminare al bilancio di previsione per lo esercizio finanziario 1959-60 (*Doc. 22-bis*).

L'allegato anzidetto, nel nuovo testo modificato, sarà stampato e distribuito.

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza:

R U S S O , *Segretario*:

Il signor Carmine Renzulli da San Michele di Serino (Avellino) chiede l'emanazione di un provvedimento legislativo in cui venga statuito che il pagamento del contatore di energia elettrica effettuato dal privato utente all'atto della stipulazione del contratto con la Società distributrice escluda ogni obbligo di corrispondere un canone mensile a titolo di nolo del contatore stesso (n. 16).

Il signor Alcide Montagni da Varese chiede che, nel quadro del nuovo ordinamento che si intende dare all'Istituto tecnico, sia eliminata ogni diversità di trattamento tra ragionieri (obbligati a sostenere, per esercitare la libera professione, un esame di abilitazione, dopo l'esame di Stato) e geometri (n. 17).

Il signor Giuseppe Foti da Sant'Eufemia di Aspromonte (Reggio Calabria) chiede la ammissione in ruolo degli insegnanti elementari con almeno 10 anni di servizio, capi-famiglia con qualifica ininterrotta di « distinto » ed « ottimo » (n. 18).

Il signor Giuseppe Foti da Sant'Eufemia di Aspromonte (Reggio Calabria) chiede che venga emanata una legge con cui si ripristini la tassa sul celibato (n. 19).

Il signor Giuseppe Foti da Sant'Eufemia di Aspromonte (Reggio Calabria) chiede che venga aumentato il « soprassoldo » ai decorati al valor militare (n. 20).

P R E S I D E N T E . Queste petizioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione dei disegni di legge (*procedura urgentissima*): « Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza » (482); « Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari » (483); « Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A e sulla parte dei redditi imponibili di categoria B che eccede lire 4.000.000 » (484); « Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici » (485); « Abolizione della quota spettante alla società concessionaria del servizio delle radiodiffusioni sul provento delle tasse radiofoniche » (486); « Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso » (487); « Istituzione della imposta di fabbricazione sulla margarina » (488); « Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture » (489); « Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti » (490); « Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole » (491); « Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella A, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153 » (492); « Agevolazioni tributarie in materia di edilizia » (493); « Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare » (495), e seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo » (387 e 387-bis); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (388); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (394)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge con procedura urgentissima: « Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza »; « Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari »; «Aumento della aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria *A* e sulla parte dei redditi imponibili di categoria *B* che eccede lire 4.000.000 »; « Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici »; « Abolizione della quota spettante alla società concessionaria del servizio delle radio-diffusioni sul provento delle tasse radiofoniche »; « Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso »; « Istituzione della imposta di fabbricazione sulla margarina »; « Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture »; « Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti »; « Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole »; « Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella *A*, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153 »; « Agevolazioni tributarie in materia di edilizia »; « Elevazione del minimo imponibile agli effetti della imposta complementare », e seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ».

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mariotti. Ne ha facoltà.

M A R I O T T I . Signor Presidente, onorevoli senatori, l'unica nota ottimistica di questi giorni a me sembra sia stata l'esposizione finanziaria del ministro Tambroni, che mi dispiace di non vedere presente...

P R E S I D E N T E . Mancano tanti senatori! Il suo è un dolore che condividiamo, ma del quale abbiamo anche la responsabilità.

M A R I O T T I . Penso che il Ministro dovrebbe avere una sensibilità maggiore di quella dei colleghi, poichè si sta discutendo il bilancio del suo Dicastero.

Dicevo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che l'unica nota ottimistica di questi giorni mi sembra sia stata l'esposizione economico-finanziaria del Ministro del bilancio, improntata ad un ottimismo, secondo me, fuori luogo, non sostenuto da alcun elemento, neanche in prospettiva. Ma, analizzandone la sostanza, non può essere che così per chi, come il Governo presieduto dall'onorevole Segni, affida le sorti del nostro Paese, direi quasi esclusivamente, alla libera iniziativa degli imprenditori privati, al monopolio, rinunciando ad una propria politica economica e finanziaria autonoma, che con proprie scelte sia capace di sostituire quella dei singoli, i quali, da che mondo è mondo, fanno sempre i propri interessi, non curandosi dei diritti dei ceti meno favoriti.

« La Nazione » di Firenze ha molto bene sintetizzato la sostanza dei princìpi dell'esposizione finanziaria dell'onorevole Tambroni. Sotto un grosso titolo a caratteri di scatola, è scritto che l'intervento dello Stato nell'economia non è escluso, ma deve però sottostare al rispetto delle condizioni di sviluppo dell'iniziativa privata. Il giornale confessa che nel discorso dell'onorevole Tambroni ci si sarebbe dovuta attendere qualche proposizione di salvaguardia, di garanzia, un impegno da parte del Governo che, se l'iniziativa privata continuasse sulla strada dell'insensibilità sociale, dimostrata nel passato, se gli imprenditori privati continuassero ad ispirare la propria azione produttiva al criterio del massimo profitto, il Governo sarebbe impegnato ad intervenire, a sostituire con proprie scelte quelle degli imprenditori dimostratisi inadempienti alle esigenze di sviluppo economico e sociale richiesto dalla stragrande maggioranza del Paese.

Nel corso di questa discussione, illustrando il provvedimento legislativo relativo all'imposta di fabbricazione sulla margarina, il senatore Trabucchi, obliando ogni legge economica sulla traslazione delle imposte, ha affermato che, qualora il prezzo della margarina fosse aumentato, il Governo avrebbe preso l'impegno di « irizzare » la produzione del settore. (*Commenti dal centro*). Io non avrei desiderato nè ritenuto opportuno che il Governo si spingesse ad impegni così severi; sarebbe stato preferibile che l'iniziativa privata avesse sentito, da parte del ministro Tambroni, l'impegno del Governo ad intervenire decisamente ove essa non avesse assolto ai propri doveri. Questa sarebbe stata realmente una clausola di salvaguardia che, pur senza tranquillizzarci, avrebbe dimostrato che il Governo è maggiormente aderente alla realtà in cui viviamo.

Invece l'esposizione economico-finanziaria dell'onorevole Tambroni è stata tutta un inno all'economia liberistica. Ha indicato nell'iniziativa dei singoli la fonte del benessere e della ricchezza, aggiungendo che i correttivi da parte dello Stato avrebbero dovuto essere tali da impedire che l'economia delle imprese private abbia a soffrirne. Mi auguro che l'ottimismo del Ministro del bilancio nasca dalla profonda convinzione che il monopolio italiano opererà nell'interesse anche di quelle parti del Paese dove la disoccupazione è grave e umilianti sono l'analfabetismo e la miseria. Se così non fosse (ed io non voglio dubitarne) il Ministro contravverrebbe a quell'ordine morale che egli ritiene indispensabile anche sul piano economico.

Ricordo che nel programma del 1921 del Partito popolare italiano, in ordine alla remunerazione del lavoro dipendente, si propugnava che tale remunerazione dovesse essere adeguata almeno ai profitti da interesse e da rendita. Il Partito popolare era deciso a lottare perchè venisse distribuito al lavoro una parte maggiore del prodotto in Italia.

Oggi saremmo di fronte ad un rovesciamento di posizione, quando il capitale continua ad essere remunerato in una percentuale che, se pur sfugge al nostro controllo, evidentemente è superiore di molto ai salari, agli stipendi che vengono corrisposti ai lavoratori sia dei campi, sia delle fabbriche, sia dell'impiego pubblico.

Ingenuità, io penso; non voglio supporre ipocrisia nei colleghi della maggioranza e del Governo. Non considerate ironiche queste mie affermazioni, perchè anch'io sono un in-

genuo ottimista e credo nelle parole di persone alle quali, peraltro, sono legato da stima e da affetto. Però, osservando il rallentamento degli investimenti privati e la conseguente esagerata liquidità del sistema bancario, quando sento affermare dall'onorevole Tambroni che il fenomeno è in gran parte di natura psicologica, non posso fare a meno di concludere che si tratti, tutt'al più, di una osservazione semplicistica e superficiale.

È vero che da un Ministro che si è trasferito dal Dicastero dell'interno a quelli del bilancio e del tesoro non ci si può attendere una preparazione che invece si può pretendere da un economista o da un esperto di politica finanziaria; e, anche se vogliamo ravvisare in certi uomini della Democrazia Cristiana una capacità polivalente, è certo che, con i trasferimenti continui da un Ministero all'altro, non possiamo assolutamente pretendere che i problemi possano essere affrontati e risolti e che si possano assumere e dare giudizi diversi da quelli dati dal nostro Ministro del bilancio intorno ad un problema così grave di natura finanziaria ed economica. Egli dice infatti: « Il timore diffuso in vista delle impegnative competizioni che attendono gli operatori economici nazionali con l'attuazione del Mercato comune, un senso di diffuso allarme che alcuni interventi dello Stato sacrificassero l'iniziativa privata... ». Questo, in sostanza, è il motivo dominante per cui assistiamo al fenomeno di una crescente liquidità del nostro sistema creditizio. Ecco perchè gli investimenti non hanno avuto l'intensità del passato.

Ma vorrei domandare al Governo, all'onorevole Taviani qui presente e agli onorevoli colleghi della maggioranza: per esempio, la disoccupazione, il crescente costo della vita, l'arretrata struttura della nostra economia centro-meridionale sono tutti fenomeni e aspetti di ordine psicologico oppure sono fenomeni ed aspetti della tendenza del capitale a rifiutare gli investimenti nelle zone arretrate, della tendenza del capitalismo a rallentare la produzione e ad utilizzare parzialmente gli impianti produttivi per tenere alto il livello dei prezzi, della tendenza del capitalismo ad operare perchè sul mercato del lavoro vi siano margini di disoccupazione per svirilizzare, svuotare la forza contrattuale dei sindacati, allo scopo di corrispondere o di perseguire una politica di bassi salari?

Sono fenomeni psicologici, questi, oppure è una tendenza che viene confortata da una osservazione storica, non direi periodica, che deve risalire a decine e decine di anni fa, cioè a quando il capitalismo ha assunto dimensioni e strutture monopolistiche?

Onorevoli colleghi della maggioranza, quello che a me sembra richiedano legittimamente milioni di lavoratori è l'inversione di detta tendenza, oltre all'esigenza che da parte vostra, dal momento che ritenete di essere degli autentici democratici, si operi una scelta politica di fondo sia nel campo delle alleanze che sul terreno programmatico. Badate, non vale cercare di nascondere questa realtà affermando che il vostro operare nel campo economico e finanziario si giustifica con l'intendimento di non mutuare dei sistemi economici che comportino inaccettabili rinuncie sul piano etico e su quello politico. Voi sapete assai meglio di me che nel nostro Paese le alternative sono più di due: non c'è solo da scegliere fra una politica o un sistema economico liberistico e il sistema economico vigente attualmente nell'Unione Sovietica o nei Paesi a democrazia popolare. Vi sono altre alternative. L'essenziale è che si trovi un sistema che, rispettoso della libertà dei singoli e della collettività nazionale, una libertà senza aggettivi, compresa anche quella dal bisogno, assicuri il benessere all'intera collettività nazionale. E la via esiste se alcuni di voi, con i quali spesso io parlo negli ambulacri del Senato, si decideranno a lottare coraggiosamente per realizzare un'altra maggioranza la quale sostenga, sviluppi e crei le condizioni per quel sistema nuovo in cui anche noi potremmo collaborare o all'opposizione o in altre forme.

L'onorevole Tambroni, per esempio, venendo a parlare dell'incremento del reddito nazionale, ha dichiarato che si è raggiunta una media del 4,1 per cento, che è di poco al di sotto dell'incremento medio degli anni passati, per cui, secondo lui, la nostra economia è così solida da poter affrontare anche prospettive assai più gravi.

Ora, la misurazione del reddito è assai difficile perchè si tratta di grandezze non facilmente percepibili, per troppi imponderabili componenti che lo determinano e lo formano; comunque, una comparazione dell'incremento del nostro reddito con quello di altri Paesi, per esempio dell'Europa occidentale, è veramente fuori della realtà. Uno studio dell'ufficio americano sulla congiuntura ha calcolato — ad esempio — che per colmare l'attuale disparità economica esistente in Italia tra nord e sud occorrerebbe che le regioni dell'Italia settentrionale rimanessero per 15 anni su un incremento di reddito annuo non superiore al 5 per cento, mentre per lo stesso periodo il reddito annuo per l'Italia meridionale dovrebbe aumentare in misura non inferiore al 15 per cento. Io desidererei che gli onorevoli colleghi della maggioranza e il Governo meditassero su questo studio che, per quanto esagerato possa essere, però tocca da vicino questa realtà.

Quale incremento di reddito dovrebbero avere il sud o la stessa Italia settentrionale rispetto al reddito già elevato dell'Inghilterra, della Germania e della Francia? Direi che sarebbe un fenomeno premonitore di gravi crisi, se l'incremento del reddito medio, realizzato nel 1958 nel nostro Paese, non venisse nei futuri esercizi largamente superato; perchè noi ci troviamo di fronte ad una struttura arretrata, ad una disoccupazione veramente impressionante. Andando di questo passo, aumentando cioè solo del 4 per cento il reddito medio in Italia, si sarebbe nella materiale impossibilità di fare una politica di massicci investimenti produttivi e quindi nell'impossibilità di assorbire forti aliquote di disoccupati.

Secondo noi socialisti la crisi economica che affligge il Paese è di natura strutturale. In questa crisi si innesta anche, senza dubbio, una componente di tipo congiunturale, per cui la politica anti-congiunturale da farsi è, a nostro avviso, quella di creare incentivi, agevolazioni; però gli effetti economici di questi atti, di questi strumenti non debbono contrastare la linea di sviluppo della politica strutturale che in Italia, secondo noi, è la base per concretizzare un serio piano di sviluppo economico. Su questa base noi, per esempio, riteniamo sbagliata la politica dei lavori pubblici, che è un po' il motivo dominante del programma del Governo Segni, politica di lavori pubblici che mira quasi esclusivamente a realizzare su scala nazionale lo elevamento della domanda globale.

Per fare una politica anti-congiunturale bisogna porre occhio particolarmente nelle zone depresse, dove il reddito è talmente basso che non consente alle masse popolari di indirizzare la propria capacità di acquisto verso beni necessari alla sopravvivenza, cioè bisogna evitare che, col miraggio di elevare la domanda globale sull'intera scala nazionale, si vada incontro a spinte inflazionistiche. È necessario dotare di maggior potere d'acquisto i ceti meno abbienti, in quanto l'uso di una maggiore massa monetaria si rivolge all'acquisto di quei beni di cui esiste larga possibilità e i cui settori produttivi sono in crisi ed afflitti da notevoli scorte, come per esempio i tessili, le stesse calzature, il vasellame, le suppellettili casalinghe, eccetera, settori produttori che, per le ragioni che ho accennato, utilizzano i propri impianti in una misura che oscilla tra il 50 ed il 70 per cento.

Se la lotta dei socialisti è incentrata sulla base delle riforme di struttura, e pone esclusivamente occhio alla riforma strutturale della nostra economia, tuttavia noi siamo un partito nazionale, dunque sensibile a forme recessive e depressive di tipo congiunturale. Come partito serio, che intende veramente aderire a questa realtà, che ha a cuore che il Paese non soffra di forme depressive, noi facciamo al Governo e alla maggioranza alcune proposte, sperando che di esse sia almeno preso atto.

Noi proponiamo, ad esempio, l'accelerata realizzazione di tutte le opere per le quali sono stati stanziati i relativi finanziamenti — a meno che questi non esistano altro che sulla carta — la cui realizzazione viene ritardata o perchè i relativi progetti non sono stati messi in condizione di essere esecutivi o perchè, per ordine del Ministro o di chi dirige la politica economica del Paese dietro le spalle del Governo, si ritardano i finanziamenti già stanziati, presumendo che detti finanziamenti agiscano in funzione in-

flazionistica e del ritardo si avvantaggi la Tesoreria.

Ormai è un fatto noto a tutti che in momenti recessivi non ci si deve preoccupare di difficoltà di Tesoreria. In momenti recessivi a noi deve interessare di superare le difficoltà di bilancio perchè la Tesoreria ha mille modi per poter far fronte ai suoi obblighi. Noi dobbiamo invece porre occhio alle difficoltà di bilancio, per poter immettere una massa monetaria più rilevante sul mercato: riteniamo quindi che la nostra proposta possa essere presa in considerazione.

Proponiamo anche che entro l'anno — e chiediamo in tal senso un solenne impegno da parte del Governo — gli investimenti nel Mezzogiorno siano pari al volume previsto nel piano Vanoni. In cifre, detti investimenti dovrebbero essere per circa 130 miliardi superiori a quelli del 1958, pari a circa 800 miliardi. Desideriamo che per l'esercizio 1959-60 siano elevati perlomeno a 930 miliardi, che fu la cifra prevista nel piano Vanoni quando esso, qualche anno fa, fu varato.

Affinchè detti investimenti siano veramente produttivi è necessario, da parte delle imprese statali e degli istituti di credito specializzati, un impegno di coordinare le disponibilità finanziarie in modo che siano volte unicamente a creare le condizioni di sviluppo economico e sociale delle zone depresse, promuovere la sistemazione e la ricostituzione delle Casse rurali, che sono in situazione veramente grave, favorire la sistemazione delle stalle bovine (il che comporta un notevole assorbimento di mano d'opera disoccupata nelle campagne e crea le condizioni per migliorare l'allevamento, con conseguenze positive sulla produzione casearia e carnea); soprattutto, occorre rinunciare alla politica della bonifica integrale, per far convergere tutte le disponibilità finanziarie verso i miglioramenti e le trasformazioni colturali nelle campagne, perchè è chiaro che la bonifica integrale non dà un reddito immediato, o per lo meno differito in un tempo assai breve, come può darlo invece l'investimento che viene applicato per la trasformazione delle campagne che danno già un reddito e che producono a prezzi marginali.

A questo complesso di provvedimenti può farsi fronte utilizzando parzialmente i fondi destinati ai cantieri di lavoro, che non sono un elemento di educazione del lavoratore, direi anzi che sono uno strumento di non educazione. Questi fondi dovrebbero essere destinati ad incrementare quelli, estremamente insufficienti, per i miglioramenti agricoli. Con appositi provvedimenti legislativi, si dovrebbero autorizzare gli Istituti di previdenza ad investire almeno una parte dei fondi di riserva in opere di trasformazione agricola e di edilizia popolare. Si tratta di modificare le finalità di detti fondi, che sono sempre state quelle di acquistare buoni del tesoro e sconto di annualità. A che cosa servono quelle ingenti disponibilità finanziarie, mentre il corpo economico e produttivo del Paese ha bisogno di massicci investimenti?

Si dovrebbe istituire un'indennità di disoccupazione, pari al salario diminuito del 25 per cento e a tempo anche determinato in modo da regolare, secondo il principio costituzionale, la materia. Non è che dobbiamo dare ai disoccupati un'indennità pari al salario o al salario leggermente diminuito, come avviene per esempio in America, in Inghilterra ed in altri Paesi più avanzati. Ed è anche bene che questi sussidi di disoccupazione siano temporalmente limitati. Ma questa indennità è indispensabile, allo scopo di dotare di maggiore capacità di acquisto anche i disoccupati; capacità di acquisto, come dicevo poc'anzi, che viene ovviamente indirizzata verso l'acquisto di beni di larga produzione popolare, cui ho accennato poco fa e che si ritrovano giacenti, invendibili, in crisi di vendita nei magazzini delle aziende produttrici.

La capacità di acquisto dei disoccupati verso elementi o verso fattori di produzione dove vi è larga disponibilità non può avere che un effetto moltiplicatore, cioè l'effetto di stimolare le industrie a produrre di più, ad utilizzare completamente gli impianti, a creare nuovi posti di lavoro.

Occorre poi disporre una tassativa serie di disposizioni, da parte del Comitato del credito della Banca d'Italia, affinchè venga modificato il sistema attuale di cessione del credito alla piccola e media industria, sistema creditizio che elimina dette piccole attività

produttive o per l'alto costo del denaro o per le garanzie reali che queste piccole aziende non possono dare.

Non credo vi possa essere alcuno tra i colleghi della maggioranza che non comprenda quale importanza assuma da un punto di vista economico, anticongiunturale ma anche strutturale e quindi occupazionale, un nuovo sistema creditizio nei confronti di queste piccole aziende che, come è stato sottolineato da oratori che mi hanno preceduto, danno lavoro ad oltre due milioni di unità e potrebbero dare lavoro anche a lavoratori aggiuntivi.

Il sistema di finanziamento di alcune iniziative, da noi socialisti suggerite (ed altre ne proporremo in sede di discussione degli altri bilanci), non va al di là delle reali possibilità del nostro apparato creditizio. Infatti, anche considerando l'onere dei 216 miliardi di contributi arretrati dello Stato agli istituti di previdenza e l'onere dei 200 miliardi di passivo, non iscritto in bilancio, relativo agli ammassi agrari, anche considerando che sarebbe grave errore assorbire tutta la liquidità — perchè dobbiamo aspettarci anche una violenta inversione di tendenze, per cui assorbire tutta la liquidità bancaria giacente presso gli istituti di credito sarebbe un errore estremamente grave, che potrebbe costarci caro — anche considerando tutto questo, noi riteniamo, da calcoli fatti, che ancora potrebbero essere utilizzati 400 o 500 miliardi di liquidità bancaria per gli investimenti nella agricoltura, nella piccola e media industria, nell'edilizia e nelle strade, vale a dire nei settori dove si impiega mano d'opera.

Realizzando questo complesso di opere, finanziate come noi socialisti ci siamo permessi di proporre e utilizzando le clausole di salvaguardia dei trattati di Roma (anche se la loro applicazione effettiva è ancora lontana), potremmo guardare con maggiore fiducia all'avvenire.

E voglio aggiungere, onorevoli colleghi della maggioranza, che anche noi socialisti vogliamo la stabilità monetaria. Ci rendiamo conto che la stabilità monetaria è un fattore ineliminabile per un sano sviluppo economico e ne comprendiamo quindi tutta la importanza. Però combattiamo la stabilità monetaria nel senso espresso dalla stampa monopolistica, che ne ha fatto, in questi anni, uno strumento politico negatore dello sviluppo del tenore di vita delle masse popolari, che ne ha fatto uno strumento della politica di bassi salari, di alto livello dei prezzi, di massimo profitto, di limiti produttivi. Viceversa nella situazione italiana la propensione al consumo, come del resto ha affermato lo stesso onorevole Tambroni, può essere elemento di propulsione. Ebbene, il fattore più importante che determina la propensione al consumo è certamente, da un punto di vista geografico e quantitativo, l'armonica distribuzione dei redditi. L'aumento della concentrazione della ricchezza, cioè dei redditi, come avviene in Italia, diminuisce la propensione al consumo. È chiaro che, se in Italia esistesse un regime di piena occupazione e di redditi elevati, maggiore sarebbe la propensione marginale al consumo. Ma questo non avviene certo in un Paese con due milioni di disoccupati.

Questa legge economica è ormai sostenuta da tutta l'osservazione storica. Voi fate una politica di contenimento della spesa pubblica in limiti angusti. Ebbene, ho letto su « L'organizzazione industriale » di giovedì scorso 23 aprile che la Confindustria si lamenta di una dimenticanza dell'onorevole Tambroni, cioè a dire del mancato impegno, da parte del Governo, di bloccare la spesa pubblica Ma bloccare la spesa pubblica, cioè la politica del pareggio di bilancio, è politica che indirettamente rafforza e consolida la concentrazione della ricchezza in poche mani. È da anni che la stampa borghese va cercando di inculcare nella coscienza del Paese che la espansione della spesa pubblica provocherà spinta inflazionistica, aumento dei prezzi, caduta dei salari reali. Ciò si verificherebbe indubbiamente quando questa spesa si inserisse in un regime di piena occupazione e di equilibrio nel reddito nazionale, non avverrebbe certamente se l'espansione della spesa pubblica si indirizzasse sotto forme di redistribuzione dei redditi, di investimenti in zone depresse ove è grave la disoccupazione.

Orbene, la politica del pareggio del bilancio che voi perseguite, è oggi più di ieri una politica che rende più ricchi i facoltosi e più

poveri i poveri. Una controllata dilatazione della spesa pubblica, in ambienti sociali come il nostro, crea condizioni per il sorgere di nuove condizioni di produttività, per realizzare gradualmente quella omogeneizzata economia reddituale che, dall'Unità ad oggi, le forze alle quali è affidata la sorte del Paese non hanno voluto realizzare.

Questi sono fatti, non sono, onorevoli colleghi della maggioranza, fenomeni ed aspetti psicologici; è una tendenza irreversibile che solo una politica coraggiosa, che trovi il sostegno nelle forze del lavoro, può seriamente trasformare. L'onorevole Ministro Tambroni ha affermato, fra l'altro, di voler affrontare con strumenti legislativi appropriati la lotta ai monopoli, quando la stessa struttura del bilancio, ed alcuni provvedimenti che il Governo intende presentare, ne favoriscono il consolidamento. Ad esempio, il disegno di legge n. 494 propone di ridurre a metà l'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni emesse dalle società per azioni e in accomandita per azioni. Qual'è l'effetto economico di questo provvedimento? Esso mira, in realtà, ad assorbire la liquidità giacente nelle banche ed a provocare uno stimolo nelle imprese private a ricorrere a quel mezzo, al risparmio diretto e volontario; ma cosa resterà di questa liquidità alla piccola e alla media industria, alla piccola proprietà contadina, al coltivatore diretto, se non si trasforma il nostro apparato, il nostro sistema creditizio, che si sviluppa quasi in forma speculativa?

Avete posto occhio in realtà all'attività degli istituti di credito, anche a quelli d'interesse pubblico? Oggi lo statuto delle Casse di risparmio fa obbligo di utilizzare i redditi in investimenti; oggi ai conti correnti di corrispondenza si dà lo 0,50 per cento, ai vincolati oltre i 3 anni il 3,75 per cento, oltre i 5 milioni il 4 per cento. Sta di fatto che i conti correnti di corrispondenza, che hanno peraltro la caratteristica della massima liquidità, nelle banche hanno lo 0,50 per cento mentre le stesse banche, a chi richiede denaro, chiedono il 7, l'8, il 9 per cento, e con i vari diritti si arriva al 10 per cento.

C'è una vera e propria speculazione. Bisogna cercare di trasformare l'apparato creditizio per restituire al credito la funzione sociale di sviluppo economico, specialmente in un Paese come il nostro che ha profondamente bisogno, veramente bisogno d'investire.

Altro disegno di legge che, direttamente e indirettamente, rafforza il monopolio, è quello contraddistinto con il n. 451, in base al quale non verrebbe applicata l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta sulle società ai redditi plusvalenti emergenti in conseguenza delle operazioni di fusione, trasformazione, incorporazione di società. Chiesi al nostro amato Presidente della 5ª Commissione finanze e tesoro, circa un mese fa, se era fondata la voce della presentazione di simile disegno di legge; mi si rispose evasivamente che era nell'intenzione del Governo di presentarlo, ma che per allora si era ritenuto di dover soprassedere. Il disegno di legge invece è stato presentato. Ciò significa che si suppone che il solo modo per poter competere nell'ambito del Mercato comune europeo, è di creare una struttura monopolistica più accentuata di quella che esiste già nel nostro Paese, riunendo in poche mani la maggior parte delle produzioni essenziali per il mercato interno ed anche estero. Questo però significherebbe dare un colpo mortale alla piccola e media impresa che esiste nel nostro Paese.

Tutto l'atteggiamento del monopolio, anche se in voi esiste l'attesa messianica che esso operi nell'interesse del Paese e che le sue scelte avviino la Nazione su un piano di sviluppo economico e sociale, è invece rivolto in ben altro senso. Risulta ad esempio dalla relazione letta proprio in questi giorni all'assemblea degli azionisti della S.M.E., che lo sviluppo elettrico nel Mezzogiorno è diminuito. Queste cose dovrebbero farvi pensare. Ricorderò a questo proposito che, proprio in questi giorni, il nostro collega Riccardo Lombardi ha presentato alla Camera dei deputati, a nome dei socialisti, un disegno di legge per la nazionalizzazione delle imprese elettriche. Nessuno di voi ignora che in Inghilterra e in vari altri Paesi, diversamente che da noi, le imprese elettriche sono già nazionalizzate.

L'organo della Confindustria ha tratto occasione di gioia particolarmente dal disegno di legge che istituisce l'imposta di fabbricazione sulla margarina e dall'altro che stabilisce un diritto erariale sul gas metano. E si leggono di queste cose: « Di notevole interesse il fatto che, per la prima volta, si sia introdotto il criterio di incidere sui bilanci di quelle aziende che operano ai margini dello Stato, manovrando ingenti disponibilità di pubblico danaro ». Si è soddisfatti del nuovo colpo inferto alle aziende di Stato dell'E.N.I. e dell'I.R.I. mentre più di una volta, da parte del Governo, si è ammesso che, se non ci fossero state le società di questa azienda, la quale ha investito cospicui capitali in certe zone, il rallentamento degli investimenti privati era tale, che non si sarebbe neanche raggiunto quell'incremento medio del reddito a cui accennava l'onorevole Tambroni.

Tuttavia, non si è trattato certo di una politica del Governo: parliamoci chiaro. È stata la politica dell'E.N.I. che, molte volte contrastata dal Governo stesso (perlomeno da alcuni Ministri che ne fanno parte), ha raggiunto questi risultati.

Voi conoscete la lotta che i socialisti e le forze democratiche hanno dovuto ingaggiare per lo sganciamento delle aziende di Stato dalla Confindustria. Abbiamo raggiunto faticosamente questo obiettivo, con una lotta che si è protratta per anni e anni.

Ricordo poi che lo stesso giornale, a proposito dei miglioramenti agli statali, particolarmente per quanto riguarda l'ammontare totale di questi aumenti, afferma che essi « sono il frutto delle pressioni sindacali fatte per ragioni politiche, più che per il bisogno degli impiegati dello Stato ». È una vera vergogna che si affermino di queste cose, quando vi sono degli impiegati statali, specie in periferia, che guadagnano 30 mila, 35 mila, 40 mila lire al mese, lavorando in uffici con forti responsabilità.

A questo proposito sarà bene che il Governo dica qualche cosa sugli impiegati degli enti locali. L'articolo 16 del disegno di legge sui miglioramenti agli statali stabilisce che è in facoltà dei Comuni iscrivere in bilancio l'eventuale copertura per aumenti che si estendano anche agli impiegati degli enti locali. Stante la situazione deficitaria dei bilanci dei Comuni, difficilmente si può pensare che possano essere corrisposti aumenti a quegli impiegati.

In realtà, la stessa struttura del bilancio, per quanto riguarda soprattutto le entrate, è una struttura di classe, cioè l'espressione di un assetto della classe dirigente che è quella che è: un monopolio profondamente inserito nell'organizzazione del nostro Stato.

Anche oggi, in merito alla struttura del bilancio per quanto riguarda le entrate, dobbiamo ripetere dei luoghi comuni, ma abbiamo il dovere di farlo: che cioè l'imposizione indiretta è prevalente e la progressività la si ritrova soltanto nell'imposta complementare sul reddito, la quale peraltro ha un gettito veramente irrisorio.

Desidererei anzi, a questo punto, che l'onorevole ministro Taviani rispondesse ad alcuni nostri interrogativi. Come mai il gettito della complementare è così basso? Si attua o non si attua quel famoso articolo 17 che dovrebbe colpire i titoli? L'ufficio meccanografico dello Stato funziona o non funziona? Siamo in condizioni di seguire i titoli che vengono trattati nelle Borse ed anche quelli che in via surrogatoria, direi, gli istituti di credito, per virtù del segreto bancario, si dispongono ad accreditare nei conti correnti con dei profitti di congiuntura elevatissimi, a seguito di un rialzo notevole, che ha determinato dei guadagni favolosi?

Vorrei altresì richiamarmi ai propositi espressi dall'onorevole Tambroni a nome del Governo, con i quali si esprime l'intenzione di avviare una politica anticongiunturale che dovrebbe toccare il settore dell'edilizia e quello della bonifica, con fondi agrari di rotazione e fondi per l'esportazione, per i quali si calcola che occorreranno circa 150 miliardi.

Il Gruppo del Partito socialista italiano intende conoscere — credo ne abbia il diritto — come intendete reperire questa somma, quali saranno le classi sociali che dovranno sopportare quest'onere. Intendete forse contrarre dei prestiti all'estero? Volete emanare un prestito interno? Volete disporvi all'aggravio di

nuove imposte? Noi abbiamo il diritto di saperlo.

Se diamo uno sguardo al debito pubblico, vediamo che esso ha raggiunto delle punte notevoli ed è chiaro che gli interessi del debito pubblico sono pagati dalla collettività. Per poter fronteggiare questi interessi qualche volta si forza la mano all'accertamento, specialmente delle piccole ricchezze, che sono facilmente determinabili, sottraendo così una parte del reddito alle classi meno abbienti, o quanto meno sottraendo dei mezzi che in un domani potrebbero essere investiti.

State attenti al debito pubblico, che sale piuttosto vertiginosamente, ogni anno di più. Peraltro, sperare di reperire nuovi fondi per effetto di un aumento delle entrate tributarie, anche se l'accertamento va affinandosi, anche se l'organizzazione degli uffici finanziari è più snella e più capace di reperire la ricchezza, potrebbe risultare una speranza vana, onorevole Taviani, perchè ormai sono stati iscritti al ruolo gran parte degli arretrati del 1954-55 e sono molti i contribuenti che hanno concordato e che hanno quindi l'iscrizione a ruolo fino al 1957-58. Pertanto il ritenere che si possano reperire maggiori entrate tributarie, anche con un più severo accertamento, mi sembra sia estremamente illusorio.

Ma, onorevole Presidente e onorevoli colleghi — e mi avvio alla conclusione — i lavoratori desiderano controllare la quantità e la qualità degli investimenti, perchè vi sono direttamente interessati. Orbene, quale è la vita degli enti economici che coordinano o sono destinatari dell'indirizzo zonale o settoriale degli investimenti? Non hanno alcun controllo, non sappiamo nulla di quello che costano e dell'attività che svolgono. Noi abbiamo il diritto di conoscere queste cose, anche perchè ritengo che questa sia un po' la chiave di volta di un'utilizzazione razionale dei mezzi a disposizione, di una politica di investimenti produttivi. Invece voi non ritenete opportuno accogliere la nomina di Commissioni parlamentari di controllo per mezzo delle quali anche l'opposizione possa vedere, dato che purtroppo il Governo non ci dice mai niente di questi enti economici; controllando, realizzando tangibili risultati, si può anche chiedere la collaborazione dei lavoratori, ma non si può chiedere questa collaborazione allorchè si escludono i lavoratori e il Parlamento da ogni controllo sulla vita di questi importanti enti economici, tanto più quando i lavoratori sanno di essere una grande forza generatrice di ricchezza, di cui gran parte va a gonfiare i portafogli di una minoranza del nostro Paese.

Concludendo, signor Presidente, dico soltanto agli onorevoli colleghi della maggioranza, al Governo — senza demagogia — che noi non condividiamo alcuni princìpi anche di politica anti-congiunturale e ricordo che ci siamo permessi di fare alcune proposte, che mi auguro siano prese in qualche considerazione.

La struttura del bilancio e tutto l'insieme di ragioni di cui ho parlato non consentono al Gruppo socialista di poter votare gli stati di previsione che voi ci avete presentato. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le dichiarazioni del ministro Tambroni sono da noi condivise nel loro contenuto, salvo alcuni rilievi di critica costruttiva. Noi non condividiamo che in parte l'ottimismo dell'onorevole Tambroni per quanto si riferisce alla valutazione dell'anno 1958 e all'attuale momento ed al futuro. Evidentemente nel 1958 vi è stata non solo una pausa, ma una vera e propria recessione. Non è corretto dal punto di vista metodologico escludere la recessione, che peraltro non era certo da attribuirsi a colpa dei governi che allora tenevano il timone della cosa pubblica, rilevando che nel settore industriale si è avuto un tasso di incremento del 2,7 per cento.

La situazione è molto più complessa; va vista nel suo insieme, nelle varie sue componenti, nel quadro economico e nel quadro finanziario. Le conseguenze dell'effettiva recessione americana sono state limitate dalla nostra salda struttura economica e dai prov-

vedimenti anti-congiunturali, che sono stati presi, durante il 1958 e precedentemente, nella previsione di questa congiuntura. E siamo d'accordo di sottolineare la necessità di lasciare slancio all'iniziativa privata, salva, come afferma lo stesso Ministro, l'esistenza dei « correttivi ».

Ma, onorevoli colleghi, noi avremmo preferito un'esplicita presa di posizione in ordine a quel clima di competitività, che l'onorevole Tambroni afferma sarà il cammino sul quale dovranno indirizzarsi sia la privata che la pubblica iniziativa. Avremmo preferito una presa di posizione più chiara, che ci avesse fatto conoscere i limiti di competenza dei settori, e soprattutto i limiti insuperabili da parte dell'industria statale, sì da poter operare in quel clima di fiducia che, sempre secondo le affermazioni del Ministro, è fattore indispensabile per una coscienza economica e finanziaria basata su dei princìpi etici.

Il reddito nazionale ha avuto un tasso di incremento del 4,1 per cento, elemento positivo senza dubbio: ma si impone al nostro attento esame il fatto dell'affermata coesistenza di tre fenomeni che secondo noi non possono coesistere. Il primo è l'aumento del reddito nazionale, il secondo è l'aumento della liquidità bancaria, il terzo l'assorbimento della disoccupazione e della sottoccupazione.

La situazione non è chiara, perchè evidentemente l'aumento della liquidità bancaria non può coesistere con l'asserito parziale assorbimento della disoccupazione. Infatti, aumento della liquidità significa, tra l'altro, che da parte del settore industriale, del settore commerciale e del settore delle attività terziarie vi è una carenza di richiesta del liquido necessario invece all'espansione aziendale. Non è sufficiente rilevare che nel settore agricolo vi sono stati risultati eccezionali, che nel settore terziario vi sono stati buoni risultati, che nel settore industriale c'è stato un tasso di incremento del 2,7 per cento per trarne conseguenze positive. Quando cresce la liquidità bancaria significa che non esiste quella fiducia che determinerebbe una dinamica aziendale diretta a creare nuove fonti di lavoro e nello stesso tempo l'aumento del reddito e del benessere nazionali.

Ma evidentemente l'ottimismo contenuto nelle dichiarazioni del Ministro non è di maniera. Mira a lontani obbiettivi, ed anche noi riteniamo che quando il nostro Paese avrà superato lo stato di recessione o di pausa, quando il nuovo Governo avrà creato intorno alla struttura economica italiana quel clima di fiducia di cui essa ha bisogno per la sua espansione, sia finalmente possibile un'incremento industriale, tale da assorbire quella liquidità che non è indice di benessere dal punto di vista economico, ma è un chiaro indice di stasi della dilatazione industriale. Stasi dell'espansione industriale significa non certo buone prospettive per il futuro.

L'onorevole Tambroni pensa ad uno stato di timore verso la nuova fase, caratterizzata da un'economia che varca i nostri confini, da un'economia che mira al Mercato Comune Europeo. Egli pensa che all'inizio di questa nuova fase, che frantumerà le vecchie barriere, vi possa essere anche un momento di sosta, di naturale esitazione da parte di operatori che non vogliono correre il rischio del Mercato comune. L'onorevole Tambroni precisa a questo punto che occorre che vi sia un equilibrio tra volume del commercio estero, riserve di divise e volume del credito. Noi siamo d'accordo che uno degli elementi che caratterizzano il momento attuale può essere un certo timore, ma un certo timore non tanto per l'esperimento del Mercato comune che, come tutti i fatti economici contraddistinti da criteri liberistici, si svolge gradualmente (ed infatti l'economia del Mercato comune sta svolgendosi con passo fermo ma sicuro). Non vi sono certo grandi rischi per la nostra economia, se non rischi che già sono stati previsti o scontati. D'altra parte è un rischio che si deve assolutamente correre, è un rischio calcolato, cui dobbiamo andare incontro serenamente. Ma questo timore, ad avviso di chi vi parla, non sussiste solo perchè siamo alle soglie del Mercato comune. È un timore per la poca considerazione in cui tutto l'apparato economico è stato tenuto fi-

no adesso, è il timore di coloro che per il passato non hanno avuto un clima di fiducia, un clima di serenità, un clima di normalità economica.

Ecco perchè sarebbe stata necessaria da parte del ministro Tambroni una precisa presa di posizione sugli intendimenti del Governo in materia economica ed in materia finanziaria. Non basta dire: « slancio all'iniziativa privata », non basta dire: « applicheremo soltanto quei correttivi che sono bene accetti in tutto il mondo e che possono e debbono coesistere in un clima di competizione ». Sarebbero state opportune chiarezza e decisione. È noto a tutti (lo abbiamo ripetuto, ogni qualvolta abbiamo preso la parola in materia economica e finanziaria) che i modi dell'intervento diretto dello Stato nell'economia sono purtroppo vari e molteplici. Lo sono stati per il passato e lo sono attualmente e di questo intervento è prevista ancora una copiscua dilatazione. Uno degli aspetti salienti dell'intervento statale è senz'altro quello relativo all'espansionismo delle aziende pubbliche, le quali si moltiplicano quasi per gemmazione spontanea incidendo su quello che dovrebbe essere l'equilibrio della economia, la quale, per chiari imperativi delle norme costituzionali, si dovrebbe ispirare ai princìpi di un'armonica convivenza tra interventi dello Stato, giustificati in determinati casi, ed iniziativa privata. Quando ho sentito in quest'Aula gridare di irizzazione delle aziende margariniere, sono rimasto molto perplesso. Ho pensato a sistemi che ritenevo veramente abbandonati per sempre, ho pensato agli « Spettri » di Ibsen, a qualcosa che ritornava fatalmente, ma che altrettanto fatalmente doveva essere combattuto.

È veramente opportuno che si abbandonino determinati atteggiamenti in materia economica e finanziaria. Occorre delimitare i campi, le competenze ed occorre veramente, per ripetere le parole del ministro Tambroni, che sia restituita la fiducia nel campo che vive di fiducia, il campo economico e finanziario.

L'esempio dell'Ente nazionale idrocarburi deve essere tenuto presente. Istituito nel 1953, con il controllo su quattro società, a soli cinque anni di distanza ne controlla una lunghissima serie. Si annoverano tra le principali: dodici società del gruppo dell'industria mineraria, cinque società nel campo dell'energia nucleare; nove società nel campo del trasporto e della distribuzione del gas naturale; otto società nel campo della lavorazione dei petrolî; sei società nel campo della distribuzione dei prodotti petroliferi; quattro società nel campo dell'industria chimica; sei società in settori vari di attività. Un totale di 50 società.

Se consideriamo il tasso di incremento del settore industriale e lo confrontiamo con il tasso di incremento dell'industria statale, arriviamo a sproporzioni tali che veramente inducono a meditare su queste cifre che mostrano una realtà lontana da quelle valutazioni etiche che il ministro Tambroni ha voluto puntualizzare nel suo intervento.

Necessità dell'intervento dello Stato, e sta bene, ma una cosa è l'intervento dello Stato, sempre necessario, ed altro è la partecipazione dello Stato al settore economico. Abbiamo detto più volte che siamo per l'intervento dello Stato, ma abbiamo rilevato, in questo periodo, che lo Stato, mentre è intervenuto poco, ha partecipato moltissimo alla economia, e questo ha portato a quello squilibrio cui oggi, leggendo la relazione dell'onorevole Ministro del bilancio, sembra si voglia rimediare, camminando su un'altra strada, su una strada opposta, che ci troverebbe consenzienti.

Venga pure l'intervento dello Stato, ma si attenui la partecipazione dello Stato all'economia; comunque vi sia un equilibrio, ed allora si potrà parlare di slancio dell'iniziativa privata, di intervento dello Stato veramente positivo per l'economia, e si potrà parlare di partecipazione dello Stato in determinati settori, in un clima di competitività. Infatti, come già altre volte è stato detto, questo espansionismo trova il suo movente nelle ragioni con le quali i fautori dell'intervento statale giustificano l'intervento stesso, vale a dire l'assoluto interesse pubblico o l'integrazione di eventuali lacune dell'iniziativa privata. Non si sfugge: o l'uno o l'altro. Ma moltissime di queste iniziative non si giustificano con alcuna delle suddette ragioni. Si pensi solo alla produzione dei detersivi fatta

dall'azienda di Stato, alla produzione di cucine e fornelli con la quale l'E.N.I. interviene in un campo dove pullulano numerose piccole industrie private che lavorano a prezzi internazionali e danno prodotti di ottima qualità. Produzione che è inutile enumerare, perchè più volte da questi banchi è stata apertamente denunciata.

Onorevoli colleghi: fiducia. Il collega Mariotti ha toccato un tasto molto delicato, ha rilevato che la complementare sul reddito non dà i frutti che dovrebbe dare e ha chiesto al ministro Taviani perchè la complementare non dà quel reddito che dovrebbe dare, perchè questa imposizione, così generale quanto impopolare, non dà i frutti e se quel famoso articolo 17 ha dato frutti, o cenere e tosco. Se il collega Mariotti avesse posto la domanda retoricamente, io potrei anche condividerla, ma per chi è a conoscenza della realtà, essa non è proponibile. Se ne deve porre un'altra: perchè nel settore economico e nel settore finanziario da parte del Governo si è sopportato e si sopporta uno stato di cose abnorme, si sopporta uno stato di cose che ha solo la maschera della legalità ma ha le chiare stigmate dell'ipocrisia?

Ci si domanda: quale frutto ha portato praticamente l'articolo 17 della legge di perequazione tributaria? Io vorrei fare un'altra domanda al Governo: se veramente l'articolo 17 ha dato mai qualche frutto, e quale perdita invece ha inflitto, quale contrazione d'entrata, e per quale ragione il Tesoro permette oggi che ci sia una realtà in assoluto contrasto con le norme di legge nel settore dei valori mobiliari.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(*Segue* N E N C I O N I) . Non sfugge a nessuno il fatto che, approvata una legge, a mio modesto avviso, nefasta, una legge che non poteva portare a nessun risultato, perchè le leggi dell'economia sono quelle che sono, si è determinata una situazione che vive, prospera e vegeta al di fuori della legalità, si è ritornati ad una normalità *ultra legem, contra legem*. È sfuggito al controllo statale tutto il settore dei valori mobiliari. E ci si domanda ancora: premesso che il Tesoro è a conoscenza della situazione, essendovi presso ogni Borsa valori un ispettore del Tesoro, perchè il Ministero stesso ha autorizzato una situazione abnorme con circolari precise che portano la firma dei Ministri che si sono succeduti, e per quale ragione si deve lasciare in vita uno strumento legislativo inefficiente e dannoso, che vizia il mercato dei valori mobiliari, e determina un esodo di capitali verso più accoglienti frontiere?

Nella relazione dell'onorevole Tambroni, questi si compiace che così sia e dice che i valori mobiliari vengono rastrellati da istituti esteri. Dimentica di dirci che gli istituti esteri hanno emesso dei certificati rappresentativi dei valori mobiliari, e che i valori mobiliari vengono venduti come azioni al portatore, al di fuori di ogni controllo fiscale. Ci si dimentica di dire che l'attuale situazione, per dir così, di equilibrio dei valori mobiliari è in funzione di violazioni di tutte le norme, anche quelle elementari di moralità finanziaria. Il Tesoro non ha più il controllo della situazione, e non lo ha più per sua volontà, per sua libera determinazione e per i rimedi escogitati, al di fuori, anzi contro quella che è stata la volontà del Parlamento

Onorevole Tambroni, è veramente opportuno che si ritorni al clima normale e alla fiducia mediante una revisione di certe norme di legge, ripristinando quei limiti del giusto e dell'ingiusto che segnano l'alveo in cui gli operatori economici, del settore economico propriamente detto e del settore finanziario, possono liberamente muoversi. Non create ulteriormente situazioni come queste, in cui

la fiducia deve venir meno al di fuori di una esatta comprensione dei veri motivi che operano e determinano il benessere reale.

Onorevoli colleghi, ho voluto rilevare queste cose perchè non è attraverso la valutazione del tasso di incremento del settore industriale, degli eccezionali risultati del settore agricolo e dei buoni risultati del settore terziario, unitamente alla liquidità bancaria e alla diminuzione della disoccupazione (dato che mi lascia alquanto perplesso), che si può trarre il convincimento di una positiva situazione. È necessario invece ritornare ad un clima di normalità, di ordine, di rispetto della legge. È necessario che si finisca di ricorrere alle gherminelle con cui si facilitano le evasioni *ultra et extra legem*.

Sottolineiamo con particolare plauso, invece, l'affermazione con cui il ministro Tambroni ha posto in evidenza che il Governo si dedicherà nel modo più impegnativo alla lotta contro la disoccupazione mediante un'adeguata politica di sviluppo dell'economia nazionale, sotto il profilo della ricostruzione economica, che è la prima pietra della ricostruzione dello Stato e della stessa ricostruzione morale, della coscienza e della nostra unità. Ricostruzione economica non con formule vane e retoriche, non sotto il profilo demagogico e con intendimenti demagogici.

Per arrivare a questo traguardo è opportuno rivedere coraggiosamente quegli istituti che la pratica ha dimostrato essere comunque inefficienti, rivederli serenamente, perchè il Governo, per dichiarazione del Presidente del Consiglio ed anche del Ministro del bilancio, ha preso preciso impegno di incamminarsi su questa strada. Su questa strada ci troverà sempre consenzienti, perchè è questa l'unica via da intraprendere al di fuori delle riforme di struttura tanto decantate quanto utopistiche. Noi dobbiamo vivere in questo momento storico, in questo momento in cui anche determinati rapporti di carattere internazionale ci impediscono riforme di struttura che sarebbero veramente la negazione della realtà in atto nella convivenza interna e nella comunità europea. Occorre dunque considerare i nostri interessi non sotto un profilo demagogico, ma sotto un profilo concreto, obbedendo alle necessità di una economia sociale di mercato cioè col rispetto di determinate esigenze sociali della economia di mercato.

Le parole non contano, sono soltanto le necessità che occorre puntualizzare. Perciò insisto che occorre soprattutto delimitare i confini dell'intervento dello Stato e della sua partecipazione all'attività economica.

Anche per quanto concerne la necessità di entrate fiscali da parte dello Stato, bisogna obbedire alle leggi economiche ed abolire o rivedere ed affinare, se volete, quegli strumenti che abbiano dato — come ho ritenuto di aver brevemente dimostrato prima — cattivi risultati.

Onorevole Taviani, ella poco fa si è assentato e pertanto non ha potuto ascoltare la disamina che io ho fatto riferendomi ad una osservazione del collega Mariotti, il quale prima si domandava come mai l'imposta complementare non ha dato quei risultati che, secondo le previsioni si aspettava di raggiungere, e con riferimento alla legge di perequazione tributaria.

Io vorrei domandarle, onorevole Ministro, perchè si deve permettere la situazione che si è andata delineando da due anni a questa parte. Insomma, perchè si deve permettere che continuino ad esistere norme di legge che sono superate non dalla prassi (perchè se la prassi le superasse si potrebbe sempre pensare ad una tacita abrogazione, ed alla volontà dello Stato di ristabilire l'imperio della legge) ma superate per volontà stessa del Governo? Perchè il Governo non ha più il controllo del mercato dei valori mobiliari in Italia? Perchè attraverso una disciplina, che avrebbe dovuto rendere di ferro il controllo dello Stato sul mercato dei valori mobiliari, si è creata invece una situazione per cui lo stesso mercato è sfuggito di mano, e ciò per volontà stessa del Governo?

L'onorevole Tambroni, nella sua relazione economica, ha dichiarato che per i valori mobiliari le operazioni a termine sono state eliminate; tuttavia, questo rilievo non risponde a verità, perchè qualche operazione a termine sussiste ancora ed ancora viene denunciata. Ma è sfuggito di mano il mercato mobiliare nella sua dinamica perchè le operazioni che si fanno oggi nelle Borse valori

sono vere e proprie operazioni a termine, anche se si chiamano per contanti, e sono operazioni che sfuggono al controllo dello Stato e ad ogni controllo. Questo è potuto avvenire perchè in un primo momento il Ministero del tesoro ha permesso come normali le operazioni per contanti, in un secondo tempo ha permesso le operazioni per contanti con consegna a qualche giorno; successivamente, attraverso l'ispettore del Tesoro, ha permesso le operazioni per contanti con consegna a 7 giorni, poi ai 10 giorni, poi a 15 giorni. Dai 15 giorni ai 30 il passo è molto breve. Pertanto il Ministero del tesoro — ed ha fatto un notevolissimo sforzo — ha dovuto rimangiare un provvedimento che era nato sotto cattiva stella, che ha dato cattivi risultati. Ma in questo modo si è estraniato dal controllo dei valori mobiliari, perchè i titoli vengono rastrellati e congelati negli istituti di credito, vengono emessi da istituti esteri certificati che vengono commerciati come azioni al portatore senza alcun controllo dello Stato.

Ora non credo che questa sia una realtà adatta ad un clima di fiducia, propria di quel clima ispirato ai princìpi etici con cui intendiamo partecipare al Mercato comune europeo. Questa è una realtà vorrei dire provinciale, senza offesa alla provincia, una realtà di piccole situazioni. Quando vi sono degli strumenti legislativi che non funzionano bisogna avere il coraggio di rivederli, di rivedere i criteri con cui sono stati posti in essere, e bisogna avere il coraggio di affrontare la situazione serenamente e creare quelle condizioni per il ritorno all'assoluta normalità.

Per quanto riguarda i provvedimenti con cui verranno reperiti i fondi per gli statali, noi siamo, in linea di massima, d'accordo, tranne qualche osservazione. Vi è un settore che sarebbe opportuno rivedere, un settore che potrà dare dei frutti e procurare allo Erario del denaro. È un settore che è stato sempre, non dico trascurato ma che è sempre stato in stato di sperequazione; è necessario invece che si addivenga alla perequazione tributaria per i prodotti petroliferi, il carbone e l'energia elettrica, realizzando una perequazione che prescinda da criteri di necessità di bilancio o da criteri opportunistici. Occorre allineare, a mio avviso, tutti i derivati dal petrolio, il carbone e l'energia elettrica, considerandoli nella loro potenza, ed allineare l'incidenza fiscale secondo tale barometro. Abbiamo, ad esempio, il gas naturale, l'olio combustibile da una parte, il carbone dall'altra, con una sperequazione tributaria che si accentua nel concerto del M.E.C. (vi è sperequazione fra Italia, Germania e Francia).

Avanza d'altra parte l'energia atomica; occorre una legislazione, e questo solo argomento porterebbe lontano. Quindi, per motivi di tempo, sono costretto a lasciarlo senza sviluppo.

Comunque, prima di reperire i fondi empiricamente, sarebbe opportuno arrivare ad un allineamento della tassazione per tutte le fonti di energia, anche per creare quella situazione di equilibrio in vista del Mercato comune e dell'espansione del Mercato comune verso l'auspicata Zona di libero scambio.

Per quanto concerne i provvedimenti relativi all'aumento dell'imposta sul gas liquido per la trazione, per quanto questo gas, a mio avviso, sia privilegiato — ed ecco perchè sono partito da un'osservazione di carattere generale — si poteva studiare un sistema che non creasse una situazione di disagio. Il provvedimento andrà in vigore con il 1° gennaio 1960 e quindi ci sarà modo di riparare a certi inconvenienti, e non si deve dimenticare che coloro che adottano il gas liquido sulle loro automobili lo fanno per ragioni di lavoro, perchè chi adopera l'automobile per svago certamente non pensa a trasformare potenti automobili in automobili che trovano l'energia necessaria attraverso quel sistema di bombole così antiestetico e pesante specialmente per i rifornimenti.

Ora questa gente, che ha già speso per la trasformazione, che ha già acquistato le necessarie bombole, si trova nella necessità di dover abbandonare il sistema autorizzato e di dover creare un nuovo serbatoio, perchè non si è voluto sottoporre a tassazione alla origine il gas liquido, incidere su di un determinato consumo, per lasciare libero da imposizione fiscale il consumo familiare ed altri consumi. Non si è però pensato: primo,

alla spesa rilevante di trasformazione per la necessità della creazione di un serbatoio fisso sull'automobile; secondo, al patrimonio bombole, che pure è un patrimonio nazionale. Vi sono 200 mila bombole che dovranno essere abbandonate. Inoltre non si è pensato ai diritti soggettivi che sono stati creati attraverso l'autorizzazione per cinque anni all'impianto del sistema in uso. Improvvisamente lo Stato, incurante di tali diritti soggettivi, attraverso una disposizione legislativa impone di tagliare quelle bombole, e di costruire un altro serbatoio. Ritengo che si sarebbe dovuto studiare un sistema diverso. Si sarebbe potuta iscrivere la matricola delle bombole, per esempio, sul libretto di circolazione in modo che non vi fosse possibilità di evasione; il sistema del serbatoio fisso è stato studiato, infatti, per evitare abusi o evasioni. Si sarebbe potuta escogitare, cioè, una norma che contemperasse l'esigenza di non toccare il sistema di rifornimento in atto con la necessità di evitare evasioni alla nuova imposta. Non si è pensato che coloro che hanno trasformato macchine a gas liquido hanno trasformato delle macchine anche di grossa cilindrata perchè il consumo dell'energia poco importava nella economia totale dell'operazione; e costoro si trovano oggi a dover subire un aggravio per la dilatazione dell'impianto, un aggravio di spesa per la nuova tassazione ed un enorme aggravio per l'aumento della tassa di circolazione. Sarebbe opportuno, pertanto, che si pensasse ad un accorgimento atto a contemperare gli interessi di questa categoria di umili con le giuste esigenze del bilancio.

Gli altri provvedimenti trovano il nostro consenso. Il provvedimento che istituisce la imposta di fabbricazione sulla margarina, a mio avviso, andrebbe a lungo meditato, perchè ad esaminarlo con calma ed obiettività, vi sono molti appunti da muovere. Un primo appunto sull'utilità pratica. Ritengo che il Governo dovrebbe porsi il problema dell'utilità pratica del provvedimento, cioè del gettito, perchè si potrebbe trovare di fronte ad una domanda analoga a quella che il collega Mariotti faceva per l'articolo 17. Non basta creare uno strumento legislativo, bisogna creare uno strumento legislativo di carattere fiscale che raggiunga l'obiettivo. Ora potrebbe darsi che questo strumento legislativo non avesse come risultato pratico quello che il Governo si è prospettato. Il provvedimento in esame mira ad incidere non sulle materie prime componenti la margarina, ma ad incidere fiscalmente sul prodotto finito, senza considerare che gli olii, che entrano nella formazione del prodotto attraverso l'idrogenazione, sono già colpiti da imposta. A mio avviso, la margarina serviva da calmieratrice e non assolverà più a questa funzione se il suo prezzo dovrà essere elevato, riversando sull'umile consumatore il maggior onere fiscale. In questo caso veda il Governo se non sia opportuno ripensare alla dinamica di questa imposta, al risultato pratico che si potrà ottenere, ed alle conseguenze di carattere economico che potranno derivarne, specialmente in un settore di umili che usano questo succedaneo del burro e dell'olio. Se poi il provvedimento fosse stato dettato, come parrebbe logico, per la tutela dell'agricoltura, dell'olio e dei grassi in genere, veda il Governo se non si può addivenire ad un'imposizione fiscale che contemperi le esigenze del settore agricolo e del settore industriale.

Onorevoli colleghi, ho finito questa disamina, necessariamente incompleta e telegrafica di tutta la situazione. Ci auguriamo che, da un lato, ritorni la fiducia necessaria affinchè un'economia sociale di mercato possa raggiungere gli scopi che i vari settori si propongono; dall'altro che, al di fuori di formule miracolistiche o demagogiche, il Governo persegua, nel modo più impegnativo, secondo le affermazioni del ministro Tambroni, la lotta contro la disoccupazione, mediante una adeguata politica di sviluppo che possa raggiungere veramente gli obiettivi che si propone: la realizzazione di quella concreta socialità che è un'esigenza assoluta del nostro tempo. (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

B A N F I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, mi proponevo questa mattina di

esaminare il disegno di legge relativo agli aumenti ai dipendenti dello Stato, disegno di legge che, non c'è bisogno di ripeterlo, è atteso con ansia da circa un milione e mezzo di dipendenti dello Stato, in servizio ed in pensione. Infatti, secondo i dati forniti dall'onorevole Andreotti, sono 1.162.149 i dipendenti in servizio e circa 360.000 i pensionati. Questi cittadini hanno gli occhi fissi sul Parlamento in attesa che il provvedimento sia varato.

Dicevo che era mio intendimento esaminare questo disegno di legge; è intervenuto però un fatto nuovo, cioè la richiesta delle organizzazioni sindacali al Governo per un incontro destinato a chiarire alcuni aspetti del problema che evidentemente non erano stati sufficientemente chiariti in occasione delle trattative svolte nei mesi scorsi. E qui si pone a mio giudizio un problema importante: quello di stabilire qual'è la funzione del Parlamento in questa discussione in corso fra sindacati e Governo. Credo che non sia compito del Parlamento di interferire; compito del Parlamento è quello d'impostare i termini generali del problema e, se si deve accedere alle richieste di aumento, di reperire i fondi, ma non possiamo sostituirci alla funzione dei sindacati, che è quella di rappresentare, nelle contrattazioni, i lavoratori. I lavoratori contrattano con il proprio naturale datore di lavoro che è lo Stato, rappresentato dal Governo; la nostra funzione è quella, su questo problema, di esporre le nostre opinioni e di reperire i fondi necessari.

Ed allora non resta che augurarci, ed io me lo auguro, che il Governo oggi voglia incontrarsi con i rappresentanti del Comitato di coordinamento dei dipendenti statali al fine di chiarire quegli aspetti del problema che sono ancora insoluti, e su questo punto gradirei un'assicurazione del Governo, ma un assenso dell'onorevole Sottosegretario mi rallegra, il che vuol dire che siamo sulla strada di un possibile accordo.

Il mio compito quindi diventa facile, onorevoli colleghi, ed è quello di aggiungere una parola a quello che esprimono oggi le organizzazioni sindacali, non per interferire nelle trattative, ma per dire in quale situazione generale oggi ci troviamo, situazione generale che deve indurre il Governo ad accogliere con estrema benevolenza le richieste degli statali. Le trattative erano iniziate fin dallo scorso anno quando Presidente del Consiglio dei ministri era l'onorevole Fanfani. Sappiamo quali erano state le richieste fatte dai dipendenti dello Stato all'onorevole Fanfani, richieste che si possono riassumere in questo modo: 1) istituzione di un meccanismo per l'adeguamento automatico delle retribuzioni alle variazioni del costo della vita; 2) perequazione delle retribuzioni in atto per assicurare un minimo vitale alle qualifiche inferiori; 3) estensione degli adeguamenti retributivi ai pensionati; 4) adeguamento delle quote di aggiunta di famiglia, adeguamento che dovrebbe tener conto delle differenze in atto con i settori delle aziende private; 5) adesione del Governo alla proposta di legge concernente la revisione dello stato giuridico dei salariati, gli scatti biennali e la terza qualifica al personale dei ruoli aggiunti.

Queste erano le richieste fatte dai dipendenti dello Stato al governo Fanfani. L'onorevole Fanfani allora non ritenne di aderire, di accogliere queste richieste ed aveva messo a disposizione, per venire incontro alle legittime richieste dei dipendenti dello Stato, 72 miliardi: 60 previsti per l'anno finanziario che s'inizierà il 1° luglio 1959, 12 per l'anno finanziario in corso. Naturalmente le organizzazioni sindacali non accettarono, non potevano accettare queste proposte e fecero delle controproposte, tra l'altro quella di portare a 50.000 lire la fascia retributiva su cui calcolare i guadagni, e altre controproposte; si è arrivato ad un incontro tra i sindacati ed il Governo, ed ecco che abbiamo qui i disegni di legge che dovrebbero fotografare questo incontro di volontà contrattuale. Pare tuttavia che siano sorte difficoltà di interpretazione ed equivoci; io voglio augurarmi che la riunione di oggi sia destinata a chiarire tutto ciò.

Vorrei che l'onorevole ministro Taviani e il Governo tenessero conto di alcuni dati di fatto di questi ultimi mesi, per quanto riguarda il costo della vita. È chiaro infatti

che lo sforzo che lo Stato compie tende ad adeguare le retribuzioni dei dipendenti dello Stato al mutato costo della vita, non soltanto per ragioni di giustizia ma anche, come già messo in rilievo dal collega e compagno senatore Roda l'altro giorno e dal senatore Mariotti questa mattina, perchè l'aumento dei salari rientra nel quadro dei provvedimenti antirecessivi, perchè, nella misura in cui crescono i prezzi al minuto e contemporaneamente diminuisce la possibilità di acquisto di una massa considerevole di cittadini, evidentemente si accentua una fase depressiva.

Ma il richiamo che vorrei fare al Governo tende ad attirare la sua attenzione sull'inchiesta della Camera di commercio di Milano, condotta in questi giorni sulla base di 23 generi alimentari (carne, pasta, riso, caffè, gongorzola eccetera) con riferimento alla prima settimana del mese di aprile. I dati sono estremamente preoccupanti.

Fatto il raffronto dei numeri indice, con base 1 pel 1938, dobbiamo constatare che la forbice tra i prezzi all'ingrosso e quelli al minuto si va gradatamente allargando. Per i prezzi all'ingrosso, dall'indice 69,79 dell'ottobre 1958, siamo passati a 69,57 nel novembre, a 68,86 nel dicembre (malgrado l'incremento di richieste in relazione alle festività natalizie) per arrivare nel mese di aprile ai seguenti dati: prima settimana 65,91; seconda settimana 65,27; terza settimana 64,79. Dall'ottobre del 1958 all'aprile, terza settimana, di quest'anno, abbiamo una riduzione dei prezzi all'ingrosso da 69,79 a 64,79: esattamente cinque punti.

Per quanto riguarda i prezzi al minuto, fatto sempre il raffronto con 1 pel 1938, abbiamo questi dati: nel 1956 (in cui si ebbero gli ultimi aumenti) avevamo il numero indice 78,83. Siamo passati nell'ottobre 1958 a 80,13; nel novembre 80,97; nel dicembre 81,26 e in aprile siamo arrivati, nella prima settimana, a 81,51, abbiamo avuto una leggerissima diminuzione nella seconda settimana, 81,13, e nella terza è ricominciata l'ascesa e siamo a 81,16. Insomma oggi abbiamo una differenza tra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto del 25 per cento, mentre nel 1959 abbiamo avuto aumenti che si possono valutare, sempre secondo le indicazioni della Camera di commercio di Milano, nell'ordine di 50 lire al chilogrammo per il pollame, di 20 lire per la carne di vitello, di 50 lire per la carne di manzo, di 30 lire per il prosciutto, di 25 lire per il caffè, di 10-15 lire per il burro, eccetera.

Che cosa significa questo? Che già oggi, mentre discutiamo i provvedimenti di aumento per gli statali, che sono stati oggetto di contrattazione nei mesi scorsi, ci accorgiamo che la base dalla quale si era partiti per stabilire il minimo delle 2.400 lire per il prossimo anno finanziario è già cambiata.

Mi rendo conto della difficoltà di seguire quelle che l'amico Roda definisce « sabbie mobili »; ma è chiaro che ad un certo momento bisogna avere dei punti fermi, e il Governo deve averli questi punti fermi.

Pertanto, nell'esaminare gli ulteriori ritocchi proposti dalle organizzazioni sindacali, di cui si dovrà trattare nella riunione di oggi, il Governo tenga conto di questa situazione.

L'ultimo problema che voglio sottoporre al Governo, perchè anche di questo si dovrà discutere nella riunione intersindacale, è quello dei dipendenti degli Enti locali. Abbiamo avuto in Italia una sollevazione generale dei dipendenti degli Enti locali e, a mio giudizio, la sollevazione è del tutto giustificata perchè i problemi del mangiare, onorevoli colleghi, non sono diversi per i dipendenti delle Amministrazioni comunali e per i dipendenti dello Stato. Perchè allora dobbiamo stabilire in partenza delle differenze? A noi Parlamento compete di reperire i mezzi finanziari per far fronte alle richieste dei dipendenti dello Stato; ma dobbiamo anche dire molto chiaramente che per parte loro le Amministrazioni comunali, e in genere gli enti locali, debbono trovare i mezzi per far fronte alle richieste dei loro dipendenti. Non è che questo lo debbano fare soltanto « se possono ». Che discorso è questo? Vorremmo forse arrivare alla distinzione in base alla quale i dipendenti dei Comuni ricchi saranno pagati di più dei dipendenti dei Comuni meno ricchi? Vogliamo fare forse le discriminazioni del lavoro in funzione della ricchezza

del datore di lavoro? In omaggio a questo principio, tutti quei poveretti che lavorano presso i Municipi dei Comuni di montagna non riceveranno aumenti perchè è chiaro che non si troveranno mai « nell'ordinaria disponibilità finanziaria » i mezzi necessari; e debbono forse rassegnarsi fin da oggi a mantenere gli stipendi che avevano?

Pertanto è l'articolo 16 del disegno di legge che deve essere modificato ed io mi auguro che sarà lo stesso Ministro a proporre al Parlamento degli emendamenti.

Ci sono parecchi emendamenti, anche di natura formale, di cui discuteremo poi; ma mi pare che, così come sono congegnati, alcuni articoli del disegno di legge, dal punto di vista formale, potrebbero essere migliorati, ciò che vedremo in sede di discussione degli articoli. Il mio intervento, però, ha voluto sottolineare la preoccupazione del Gruppo socialista affinchè il Governo affronti le discussioni di oggi con gli organismi sindacali con uno spirito aperto, tenendo conto che le sabbie si muovono sotto i nostri piedi e quindi un buon padre di famiglia deve guardare avanti e non fermarsi. Ci auguriamo di vedere presentati dallo stesso Governo degli emendamenti che tengano conto di queste maggiori esigenze e su questi emendamenti ci riserviamo di esprimere la nostra opinione. Noi eventualmente presenteremo altri emendamenti, sempre nel concetto che le trattative sono compito dei sindacati, mentre è nostro compito di esaminare, controllare e reperire i mezzi finanziari. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

F E R R E T T I . Onorevoli colleghi, da questa parte si sono già manifestati la solidarietà ed il plauso al Governo per aver risolto nel modo migliore consentito dalla situazione del nostro bilancio le giustissime esigenze degli statali. Anch'io convengo che questo non è un miglioramento; è un adeguamento alle mutate esigenze della vita. Comunque, date le condizioni generali del bilancio, credo che sarebbe stato difficile momentaneamente fare di più. Consentiamo anche sui provvedimenti, e sul criterio con cui essi sono stati adottati, per trovare la copertura. Questo criterio, cioè l'inasprimento fiscale, era l'unico che consentisse di erogare quasi cento miliardi annui senza ricorrere all'inflazione, con la conseguenza inevitabile di un nuovo rincaro nel costo della vita.

Mi soffermerò soltanto su due di questi disegni di legge ai quali ritengo si potrebbero apportare degli emendamenti o sui quali si debbono ottenere delle spiegazioni. Uno di questi è il 491, che prevede l'istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole. L'articolo 1 dice che il diritto erariale colpirebbe tutto indistintamente il metano destinato al caricamento delle bombole. Forse quando si è fatto questo disegno di legge non si è pensato che questo caricamento avviene in due modi diversi. Ci sono circa una ventina di piccole e medie aziende private e molte aziende municipalizzate che sarebbero sottoposte ad un notevole aggravio dei rispettivi costi, che sono già elevati, per il fatto che il rifornimento a mezzo bombole è più costoso di quello da metanodotto. Perciò chiederei che all'articolo 1 si dicesse: « Il diritto erariale di cui al comma precedente non si applica su metano in bombole destinato ad alimentare, solo o in miscela, distribuzioni di gas a mezzo rete cittadina ». Qualcuno potrebbe sostenere che ci sono difficoltà per poter distinguere il gas metano destinato all'uno o all'altro mezzo di imbombolamento. In sede di illustrazione del mio emendamento vi dimostrerò che questa distinzione si può fare. Tra le aziende municipalizzate ve ne sono molte che in seguito a questo nuovo aggravio verrebbero a trovarsi nelle condizioni di dover chiudere i battenti o quasi. Ecco perchè insisto su questo mio emendamento.

Ma l'osservazione più rilevante mi permetto di farla sul disegno di legge n. 485, concernente modifiche in materia di imposta unica sui giochi di abilità e sui concorsi pronostici. Qui in Italia tutti, dai cattolici militanti ai comunisti, siamo per lo sport, diciamo che lo sport è una bellissima cosa, che va incoraggiato perchè la gioventù ha

tante cattive tentazioni e va posta sulla via della moralità attraverso un sano esercizio fisico. Però questo disegno di legge ci lascia un po' perplessi nei confronti dello avvenire dello sport. Voi sapete che l'Italia è il solo Paese tra quelli al di quà e al di là della cortina che non abbia uno stanziamento di bilancio a favore dell'educazione sportiva. In Italia si è trovata una forma di autofinanziamento dello sport molto brillante attraverso questi giochi: Totocalcio e Totip; cioè lo Stato interviene indirettamente, consentendo al C.O.N.I. e all'U.N.I.R.E. di trarre i mezzi di vita da questi giochi. (*Interruzione del senatore Oliva*). Però, senatore Oliva, praticamente lo Stato non dà, perchè il gioco del lotto non ha subìto il minimo danno dal sorgere di questi due altri giochi ed anzi ne ha fatto un terzo, aggiungendo al Totocalcio e al Totip l'Enalotto. Quindi lo Stato ha fatto una bella figura senza dar niente direttamente e neppure indirettamente, perchè non ha avuto una contrazione nè nel gioco del lotto nè nelle sue lotterie.

T A V I A N I , *Ministro delle finanze.* Anche l'Enalotto non ha tolto niente agli altri giochi.

F E R R E T T I . Trovo che la formula adottata in Italia sia, nei limiti delle cose umane, una formula perfetta. Però, onorevole Ministro, riconosciuto che si è trovata una formula perfetta, bisogna aggiungere che è necessario non sciuparla. La preoccupazione che c'è, specialmente in noi sportivi italiani, è che proprio alla vigilia delle Olimpiadi, dell'anno che impegna di più come spesa le organizzazioni sportive italiane, venga ad esserci una diminuzione di introiti.

L'U.N.I.R.E., che si vale del Totip, ha emanato una circolare stampa con una prontezza eccezionale, direi al galoppo. Infatti l'U.N.I.R.E. ci ha distribuito ieri, lunedì 27 aprile, le sue osservazioni su quel che sarebbe successo applicando questo nuovo disegno di legge per la giornata di corse di domenica 26 aprile. Applicando il nuovo disegno di legge, dice l'U.N.I.R.E., al concorso Totip di domenica 26 aprile, ci sarebbe stato per la società stessa un minor introito di 1.650.000 lire.

Ho avuto da fonti ufficiose dei dati in base ai quali quest'allarme non avrebbe motivo di essere, ma vorrei invitare il Governo a far sì che l'Amministrazione finanziaria, come segue diligentemente i giochi per prendersi la sua parte, tenesse anche presente quel che accadrà domenica per domenica per il Totocalcio fino al termine del campionato di calcio e per il Totip fino a tutto il periodo estivo, in cui si gioca di più. In caso di forti diminuzioni dell'introito, vorrei che il Governo dichiarasse che è disposto a rivedere le aliquote, per mantenere in efficienza queste organizzazioni sportive nazionali. Speriamo che il ministro Taviani nella sua replica non ci faccia mancare questo affidamento. Ripeto che lo sport, che tutti a parole amiamo, è una grande realtà e noi non la possiamo sottovalutare nè minacciare con provvedimenti fiscali.

Inoltre quando i giocatori del Totocalcio, che sono i più numerosi, sapranno che ogni settimana avranno a disposizione centinaia di milioni in meno, forse giocheranno di meno.

T A V I A N I , *Ministro delle finanze.* Decine di milioni.

F E R R E T T I . Nel 1956-57 sono stati giocati 33 miliardi e mezzo in quaranta giornate, quindi all'incirca un miliardo per giornata, con punte maggiori per qualche domenica. Ora siccome col vecchio sistema lo Stato incassava 9.437 milioni, se dividiamo per quaranta vediamo quanto lo Stato incassava per domenica. Il monte premi — io posso parlare senza pericolo di gettare un pericoloso allarme, perchè queste cose i giornali non le riportano, le diciamo tra noi per informazione — da 15 miliardi scenderebbe ad 11 miliardi e mezzo, cioè sarebbero 3.500 milioni in meno che andrebbero ai giocatori. Dividendo per quaranta, se non sbaglio, si avrebbero ogni volta quasi 100 milioni in meno per il monte-premi.

Come vede, onorevole Ministro, non sono decine e non sono centinaia: sono cento milioni in meno per ogni giocata.

T A V I A N I , *Ministro delle finanze.* C'è una progressività di aliquote. Nelle domeniche basse viene prelevato meno. La media non si può fare perchè c'è una diversità di aliquote. Nelle domeniche in cui non si gioca il campionato di serie A...

F E R R E T T I . La gente gioca meno.

T A V I A N I , *Ministro delle finanze.* Appunto. E allora si prende un'aliquota minore.

F E R R E T T I . Io valutavo il complesso. Ad ogni modo mi auguro che si verifichi questo: che i giocatori, sia perchè non sanno quanto viene diminuita globalmente la parte riservata a loro, sia perchè ormai hanno preso l'abitudine a giocare, continuino nel loro gioco.

T A V I A N I , *Ministro delle finanze.* C'è anche un'altra cosa importante: c'è la richiesta di tutta l'opinione pubblica di imporre la ricchezza mobile sui premi. Invece non viene imposta, mentre in altri Paesi c'è.

F E R R E T T I . Questo era più teorico che pratico perchè i giocatori riscuotevano per mezzo banca, quindi era difficile colpirli. (*Interruzione del senatore Zoli*). Ah! ho capito, li colpivano subito al momento del pagamento. La cosa però verte davanti la Magistratura.

T A V I A N I , *Ministro delle finanze.* Noi li abbiamo esentati.

F E R R E T T I . Concludendo, mi auguro che questa contrazione non ci sia, che anzi ci sia un aumento. Quanto poi all'osservazione che ho sentito fare da qualche parte che, se anche questi enti incassano meno, hanno sempre una parte cospicua, debbo dire che il C.O.N.I. ha 9 miliardi annui che vanno distribuiti fra 40 federazioni sportive. Inoltre il C.O.N.I. non soltanto deve provvedere ai suoi bisogni di istituto, cioè a mantenere tutte le federazioni e le società sportive, non soltanto a costruire impianti sportivi ovunque (e non soltanto a Roma, per le Olimpiadi), ma anche a finanziare lo sport nelle scuole, mentre questa parte dovrebbe far carico al Ministero delle pubblica istruzione. Quindi i 9 miliardi all'anno non sono tanti. Aggiungo che il controllo su questi denari è fatto da un Comitato di sindaci costituito da funzionari dello Stato; è, insomma, la Ragioneria dello Stato che rivede contro luce i bilanci del C.O.N.I. e dell'U.N.I.R.E.. Possiamo quindi essere sicuri che i denari che vanno agli enti sportivi per lo sport sono realmente destinati allo sport.

Chiudo chiedendo ancora all'onorevole Taviani che nella sua replica si compiaccia di dirci questo: che, se disgraziatamente, imprevedibilmente la contrazione ci fosse e fosse tale da minacciare la possibilità di continuare la nostra attività sportiva, il Governo sarebbe disposto eventualmente a rivedere le aliquote. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ronza. Ne ha facoltà.

R O N Z A . Onorevoli colleghi, prendo la parola non sull'argomento dei bilanci finanziari, ma soltanto per esaminare molto brevemente, esprimendovi il nostro giudizio, alcuni dei provvedimenti a carattere finanziario che sono stati presentati con carattere di urgenza per fronteggiare le esigenze del provvedimento per i miglioramenti agli statali, cioè il n. 482. Prenderò la parola quindi su sei di questi provvedimenti (nn. 484, 485, 486, 491, 492 e 493), e voi mi consentirete che svolga alcune considerazioni di carattere generale, per abbreviare la discussione, su tutto il gruppo dei provvedimenti stessi, salvo poi ad esaminarli molto brevemente uno per uno. Credo che effettivamente non si possano avere dei dubbi sulla necessità di approvare rapidamente i provvedimenti finanziari posti a fronte delle esigenze del provvedimento per i miglioramenti agli statali. Credo però di dover esprimere due considerazioni di carattere generale di cui il Governo dovrebbe tener conto, se non in questa discussione, per altri casi del genere.

Noi vediamo anzitutto che questi provvedimenti di carattere finanziario sono di diversissima natura. Alcuni provvedono effet-

tivamente ad un miglioramento delle entrate di bilancio, altri invece provvederebbero a sanare delle imperfezioni della nostra legislazione fiscale. Materie, quindi, tra loro contrastanti, e quindi se per alcuni dei provvedimenti noi riteniamo che l'urgenza sia giustificata, per altri, come vedremo, pensiamo che l'urgenza non ci sia.

L'elogio del Presidente della nostra Assemblea alla 5ª Commissione ha posto in rilievo come questi provvedimenti abbiano dovuto essere esaminati in una seduta di otto ore della Commissione, senza documentazione sufficiente; essi sono poi stati portati in Aula con relazioni orali nelle quali i nostri colleghi si sono sforzati di centrare i problemi relativi ai singoli provvedimenti, riuscendovi in qualche caso, rimanendo in altri casi assai lacunosi. Questa vuol essere un'osservazione di carattere generale sopra un metodo legislativo sul quale, in linea di principio, non possiamo consentire, anche perchè, a volte, vediamo che in questi grossi carrozzoni si nasconde della merce di contrabbando; con piacere abbiamo visto che la Commissione finanze e tesoro ha proposto il ritiro di uno dei provvedimenti, quello relativo alla diminuzione dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni, proprio perchè, come già accennava prima il collega Mariotti, al fondo di questo provvedimento vi era qualcosa di ben diverso dalla necessità di provvedere ai fondi per i miglioramenti agli statali.

T A V I A N I, *Ministro delle finanze*. Non ritiro, ma passaggio dalla procedura urgentissima alla procedura normale.

R O N Z A. Intendevo dir questo. (*Interruzione del senatore Bertone*). Così anche altri di questi provvedimenti non hanno attinenza con il problema del reperimento dei fondi, e sarebbe stato opportuno non chiedere l'urgentissima. Essi rientrano nel quadro della politica finanziaria del Governo ed avrebbero meritato un profondo esame, in sede di Commissione ed in Aula. Alludo ai due provvedimenti relativi all'aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A e di categoria B, e al disegno di legge concernente agevolazioni tributarie in materia di edilizia.

Fatte queste considerazioni di carattere generale, desidero dire che noi del Gruppo socialista non ci opporremo all'approvazione di questi provvedimenti, anche se l'ammontare dei fondi che verranno reperiti non servirà certamente a dare quella tranquillità che avremmo dovuto attenderci per la copertura globale degli oneri relativi ai miglioramenti economici al personale, non nella misura di cui oggi si discute, ma nella misura nella quale noi riteniamo si debba portare il complesso dei miglioramenti, cioè quella relativa almeno agli accordi intervenuti tra le organizzazioni sindacali ed il Governo in sede preventiva.

Prendo ora in esame il primo dei provvedimenti, quello relativo a modificazioni in materia di imposta di registro sui trasferimenti immobiliari. Credo ci si debba dichiarare d'accordo, come proposto dal collega relatore Trabucchi, sulla prima parte del provvedimento, che diminuisce dal 5 al 4 per cento la tariffa di registro, con l'abolizione del 2 per cento sul primo scaglione di un milione. Effettivamente tutti sanno con quanta difficoltà gli stessi uffici del registro possono procedere all'applicazione delle tasse di registro a causa di queste varie aliquote, a causa di questi *plafonds* di riduzione, e sappiamo anche che il contribuente sente alla fine il disagio di questa situazione, quando non riesce a conoscere esattamente qual'è il costo di determinati trasferimenti. Con l'abolizione del 2 per cento sul primo milione, e con la riduzione dal 5 al 4 per cento per tutta l'imposta, noi effettivamente semplifichiamo il sistema. Detto questo, credo che non si possa esprimere un parere favorevole per l'emendamento all'articolo 1 proposto dai colleghi Cemmi e Zampieri, i quali vorrebbero mantenere ancora per i trasferimenti immobiliari di valore fino a 100.000 lire l'aliquota del 2 per cento. Inserire una aliquota bassa per i trasferimenti di poco valore costituirebbe ancora una difficoltà di applicazione dell'imposta, ed è meglio restare al testo del disegno di legge, richiamando

naturalmente l'opportunità che gli uffici del registro competenti applichino in tutti i casi in cui le leggi lo prevedono, senza fare molte difficoltà, soprattutto senza fare difficili interpretazioni, tutte le agevolazioni contemplate dalle leggi per i trasferimenti della piccola proprietà contadina ed i trasferimenti nelle zone montane.

Credo sia stato pure bene che in questo provvedimento legislativo si sia affrontata la vecchia annosa questione relativa alle due riduzioni che competerebbero, a giudizio di molti contribuenti, allorquando si verificava le condizioni previste dalle leggi per la ricostruzione e dalla legge di registro; e noi sappiamo come si siano trovate per anni in contrasto le tesi sostenute dall'Amministrazione finanziaria, anche con la stessa giurisprudenza che si è formata nel corso di vari ricorsi. Ora il sistema di applicare nella fattispecie in oggetto un'aliquota del 2,50, chiarendo la portata della legge richiamata, consentirà da oggi in avanti di lasciare il trasferimento di questi beni libero da ogni dubbio di interpretazione sull'onere del trasferimento. Si eviteranno anche sorprese per l'Amministrazione del Registro, sul gettito del tributo.

Credo che si debba in questa discussione riaffermare proprio quanto è detto nella relazione: vale a dire che, chiarita così per il futuro la materia dell'imposizione e l'aliquota dell'imposizione, debba l'Amministrazione finanziaria accettare quelli che sono stati i giudizi dei massimi organi giudiziari, in modo da chiudere quelle migliaia di pratiche che sono giacenti presso gli uffici finanziari.

Consentiamo anche con la disposizione di cui all'articolo 3, che tende ad uniformare l'applicazione dell'imposta di registro anche ai trasferimenti per atto tra vivi a titolo oneroso e gratuito, così come già fatto in materia di trasferimenti per successione; e forse a questo proposito la formulazione dell'articolo 3 così come è presentata dallo emendamento Zampieri-Cemmi risulta più chiara. Detto questo, confermo quanto già prima esposto, vale a dire che il nostro Gruppo è favorevole all'approvazione del disegno di legge n. 483.

Sull'aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A e sulla parte dei redditi imponibili di categoria B che eccede i 4 milioni, credo che si debba discutere un po' più a fondo la materia del disegno di legge. Debbo qui ampliare le considerazioni di ordine generale che ho fatto, perchè, a pochi mesi di distanza dalla promulgazione del testo unico sulle imposte dirette, pare a noi che sia pericoloso incominciare con singoli provvedimenti di legge, e in particolare con provvedimenti di legge che appaiono slegati e vengono da noi approvati con la procedura d'urgenza, a modificare le norme ormai entrate nel testo unico.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 483, 484, 486, 488, 490, 491, 492 e 394*. Ho proposto un emendamento perchè siano introdotte nel testo unico.

RONZA. Avevo rilevato che nella relazione non si richiamava l'articolo 90 del testo unico ed è bene che l'onorevole Trabucchi, relatore, abbia fatto la proposta di un emendamento, perchè in caso contrario si sarebbe avuto l'assurdo che il testo unico non sarebbe stato modificato, mentre i rinvii alle leggi si sarebbero richiamati a vecchie norme anzichè al nuovo testo unico.

Constatato che questa mia osservazione è già stata prevenuta dall'onorevole relatore. che ha presentato un emendamento, debbo ora esprimere la nostra perplessità su un'altra questione. Il provvedimento in esame, a giudizio degli organi finanziari e dello stesso relatore Trabucchi, darà un certo gettito a copertura degli oneri che dobbiamo affrontare. Tuttavia mi sembra, onorevoli colleghi, che, esaminando criteri di una natura così delicata in questa sede, mostriamo di dimenticare la necessità che questi problemi siano esaminati a lungo prima di essere perfezionati. Sappiamo, per esempio, che il contribuente si lamenta dell'incertezza continua in cui si trova in ordine alla conoscenza dell'onere che dovrà affrontare, come conse-

guenza della sua dichiarazione annuale dei redditi, ed insistiamo nel modificare e moltiplicare le aliquote.

Noi sappiamo che le aliquote delle categorie A, B, C/1 e C/2 sono state fissate dopo un lungo travaglio. Tutti ricordiamo le lunghe discussioni, nel corso del provvedimento di delega per l'emanazione del testo unico, sulle aliquote della ricchezza mobile. In dottrina e da parte vostra si sostenne che la progressività non dovesse applicarsi alle imposte dirette ma soltanto all'imposta complementare. È invece nostra vecchia richiesta quella di applicare la progressività anche alla ricchezza mobile.

Ora desta qualche perplessità il fatto che si voglia introdurre il criterio della progressività per la categoria B, escludendola invece, ad esempio, per certi redditi di categoria C/1. Noi sappiamo che vi sono piccoli redditi nella categoria B come nella categoria C/1, ma sappiamo anche che vi sono degli altissimi redditi in ambedue le categorie. Ora, mentre le aliquote tengono conto precisamente della natura del reddito, di puro capitale, di capitale e lavoro, di solo lavoro, per quanto riguarda la categoria C/1...

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 483, 484, 486, 488, 490, 491, 492 e 394*. Ha ragione: ce ne stiamo occupando.

RONZA. Senatore Trabucchi, si tratta di un problema fondamentale. Noi abbiamo sempre sostenuto il principio che si debba introdurre la progressività nell'imposizione diretta, ma il giorno in cui voi accetterete tale principio, bisognerà studiare adeguatamente tutte le modalità di applicazione. Per esempio, perchè non dobbiamo parlare dei redditi agrari? I redditi minori debbono avere un trattamento di favore, nell'imposta di ricchezza mobile di categoria B e C/1; analogamente non dimentichiamo che vi è la necessità di andare incontro a determinati redditi agrari: quelli dei piccoli coltivatori, ad esempio. Tuttavia si sente ugualmente la necessità di introdurre un criterio di progressività anche nei redditi agrari.

Ecco perchè non possiamo accettare di adottare questi criteri nuovi in un disegno di legge limitato ad un settore, tralasciando di considerare il problema nella sua essenza. Noi concordiamo con la proposta di aumentare l'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria B dal 18 al 20 per cento sulla parte di reddito imponibile che eccede nell'anno o nell'esercizio sociale i 4 milioni sicchè, con le 240.000 lire di detrazione di base e con le aliquote a metà su determinati scaglioni, si crea nella categoria B una certa progressività; dubitiamo però che, così congegnato, il concetto di progressività risponda ai canoni di un'equa finanza. Così come non possiamo concordare, anche se voteremo a favore, con il criterio di elevare dal 22 al 23 per cento, senza nessun criterio di progressività, l'aliquota della categoria A.

Noi ricordiamo quale distacco vi fosse tra la categoria A e la categoria B, allorquando la categoria A era al 30 per cento e la categoria B al 22 per cento, e allorquando la categoria A era al 25 per cento mentre la B era al 20 per cento. Si trattava di un sano criterio di finanza pubblica: quello cioè di tenere alte le aliquote sui redditi di puro capitale.

Ora invece noi, aumentando dal 22 al 23 per cento l'aliquota della categoria A e portando al 20 per cento l'aliquota della B oltre i 4 milioni, rendiamo molto minore la distanza fra le due categorie. Probabilmente, facendo un rapido calcolo, sarebbe stato necessario riportare la categoria A almeno al 25 per cento in rapporto al 20 per cento per la categoria B oltre i 4 milioni.

Se facciamo un breve esame sui redditi alti di categoria A e B, troviamo ad un certo momento che sono quasi portati allo stesso livello di tassazione; il che non è giusto, così come non è giusto applicare questa maggiore aliquota sui redditi di categoria B quando poi non introduciamo un'aliquota maggiore di quella del 9 per cento per i redditi di categoria C/1 che vanno oltre i 4, i 5, i 10 o i 12 milioni.

Ritengo che, fatte queste osservazioni, noi del Gruppo socialista possiamo approvare que-

sto provvedimento, ma soltanto a titolo di incitamento a voler studiare a fondo questo problema e ad introdurre la progressività nell'imposta di ricchezza mobile, non per una sola categoria di reddito, ma per tutti i redditi.

Passando al disegno di legge n. 485, concernente modifiche in materia di imposta unica sui giochi di abilità e sui concorsi pronostici, non mi soffermerò a lungo, come ha fatto il collega Ferretti, proprio perchè qui siamo nel campo della speranza: la speranza di mantenere il gettito senza far diminuire la speranza che gli italiani nutrono in queste fortunate giocate domenicali. Credo che effettivamente l'incidere sul monte premi, conglobando anche tutte le tassazioni che ricadrebbero su questi utili di congiuntura, risponda ad un criterio che in questo momento non deve spaventare. Vuol dire che i giocatori continueranno a giocare e che lo Stato prenderà qualcosa di più.

Sul disegno di legge n. 492, concernente modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella *A* allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153, credo che non si debbano fare osservazioni, perchè probabilmente fino ad ora il costo del servizio non è stato coperto dai diritti catastali che venivano applicati. Però, mentre prima avevamo un'applicazione graduale di questi diritti, oggi rendiamo uniforme tale applicazione al limite dell'1,25 per cento, gravando con ciò maggiormente le variazioni catastali di piccola entità, anzichè graduare, come prima, l'applicazione di questi diritti in minor misura per le piccole variazioni e in maggior misura progressivamente per le variazioni che si riferiscono a movimenti di maggior valore.

Un discorso a parte e forse più lungo meriterebbe il disegno di legge n. 493, concernente agevolazioni tributarie in materia di edilizia. Anche a questo proposito credo che valgano veramente le considerazioni generali che prima ho fatto, che cioè si sia voluto forzare la mano per qualche provvedimento inserendolo in questo gruppo di provvedimenti per i quali è stata chiesta la procedura urgentissima, ciò che induce tutti noi ad una discussione molto superficiale di un grave problema che si ricollega a tutta la politica fin qui seguìta in tema di costruzioni.

Tutti noi che abbiamo fatto parte dei due rami del Parlamento nelle passate legislature sappiamo come ogni anno, a scadenza più o meno fissa, si riproponesse la necessità di un provvedimento di legge che prolungasse le cosiddette agevolazioni tributarie per le costruzioni, e questo perchè, giunti alla fine dell'anno, ci si rendeva conto che non era possibile lasciare un settore così importante dell'attività economica in una situazione incerta, senza conoscere il futuro che in questa materia è riservato all'attività edilizia.

In quelle occasioni si è discusso ripetutamente sul modo migliore di entrare nella normalità. Anche per questo tipo di agevolazioni tributarie non era evidentemente possibile far cessare dalla sera alla mattina le agevolazioni tributarie concesse per 25 anni ad un gruppo di fabbricati costruiti in un certo periodo per far trovare quelli successivamente costruiti soggetti all'imposta sui fabbricati senza nessun'altra agevolazione. Ma la discussione è stata portata in profondità perchè proprio si doveva discutere di una certa politica delle costruzioni, non solo riguardo a tutte le costruzioni ma ai vari tipi di costruzione; è evidente che agevolazioni di questa natura non possono, passato un periodo come è stato quello della ricostruzione, essere uniformi ed uguali per certi tipi di abitazione e per certi altri tipi di costruzione.

Vi sono stati degli studi piuttosto approfonditi da parte del Ministero e un'altra discussione si è imperniata sull'opportunità che si togliesse la riduzione anno per anno, così da giungere nei 25 anni al completo ristabilimento del tributo, oppure che si procedesse a scaglioni. In questo disegno di legge abbiamo visto che si è preferito — e credo che su questo si possa consentire — il sistema a scaglioni perchè si acceleri il processo. Si ritiene in definitiva di arrivare così ad una distanza notevole nel tempo, dando modo però anche gli operatori economici di

poter fare le loro previsioni sui tempi delle costruzioni.

Credo d'altra parte che si possa accettare anche l'emendamento all'articolo 1 presentato dalla Commissione che modifica in qualche modo questi scaglioni, perchè a noi pare risponda ad un concetto pratico. Nessuno di noi peraltro credo si illuda che, approvato questo provvedimento, non ci si tornerà sopra. Se non ci ritorneremo noi, ci ritorneranno i nostri successori.

P R E S I D E N T E . Senatore Ronza, la prego di concludere.

R O N Z A . Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Sull'emendamento Oliva, relativo alle imposte comunali e provinciali, non saprei esprimere un parere, perchè mi pare che vada a toccare una materia che dovrebbe essere oggetto di quella riforma dei tributi locali su cui dovremo tornare.

Dirò solo qualche parola sul disegno di legge n. 495, riguardante l'elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare. Concordiamo su questo provvedimento, ormai necessario per tante ragioni: il potere d'acquisto della moneta, lo adeguamento al costo della vita di determinati salari e stipendi avevano portato nella zona tassabile una quantità di contribuenti che, a nostro giudizio, devono rientrare nelle esenzioni. E a questo proposito si deve dire che è necessario che, fatta questa elevazione del minimo imponibile, agli effetti dell'imposta complementare, si dovranno anche rivedere le aliquote dell'imposta complementare, se vogliamo veramente applicare in modo più aggiornato quel criterio di progressività che è nella legge istitutiva della imposta complementare.

Fatte queste considerazioni dichiaro, a nome del Gruppo socialista, che voteremo anche questo disegno di legge — pur dopo le critiche che ho mosso — al fine di non ritardare il varo di questo complesso di provvedimenti che si legano ai miglioramenti economici al personale statale. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Marchisio. Ne ha facoltà.

M A R C H I S I O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non utilizzerò nemmeno i dieci minuti che ho chiesto, anzi speravo proprio di non dover nemmeno intervenire perchè per l'argomento che tratterò ho avuto affidamenti, che però non si sono ancora concretati nella presentazione di emendamenti. Pertanto credo che sia mio dovere intervenire per suggerire la modificazione di una strana norma che è stata introdotta nell'articolo 16 del disegno di legge n. 482.

Intendo innanzitutto sfatare una leggenda, quella secondo cui i dipendenti degli Enti parastatali e degli Istituti di diritto pubblico sarebbero dei privilegiati. L'Italia è un po' il Paese delle leggende; si comincia a far circolare una voce e poi ci si crede e si legifera addirittura su quella base.

Ho l'impressione che l'ultimo comma dell'articolo 16, quello che riguarda il riassorbimento del *plus* che i parastatali avrebbero rispetto agli statali, sia il frutto appunto di una leggenda, di un'interpretazione errata prodotta dalla lotta che esiste tra i grossi calibri delle due burocrazie.

Sono indotto a pensare questo dal fatto che, mentre il relatore dice a proposito dell'articolo 16 una cosa, viceversa dal testo dell'articolo se ne evince una completamente contraria. Penso quindi che sia un colpo gobbo tirato forse dai grossi calibri della burocrazia statale.

Infatti, a proposito dell'articolo 16, il relatore dice che l'estensione dei provvedimenti verrà fatta con i criteri di limitazione finora previsti per le estensioni del genere; invece nel terzo comma dell'articolo 16, si dice che si effettuerà l'estensione, ma si procederà anche al riassorbimento. Quindi i parastatali nel tempo verrebbero ad avere una diminuzione dello stipendio anzichè un adeguamento.

Osservo che, in aderenza a quanto affermato anche dal relatore, seguendo i criteri finora previsti per le estensioni del genere, non dovrebbe esserci decurtamento, perchè, partendo dalla legge n. 722 del 1945 e seguendo tutte le altre leggi del 1949, del 1950, del

1952, fino all'accordo conseguente alle leggi delegate del 1956, si sono sempre estesi i benefici previsti per gli statali senza mai prevedere riassorbimenti.

Si osserva da parte di qualche collega, indulgendo alla leggenda di cui parlavo prima, che in certi casi gli emolumenti dei parastatali superano addirittura il disposto della legge n. 722, cioè il 20 per cento. Mi limito a far rilevare che quando si è fatta la 722, tra l'altro, si è posto certo un limite del 20 per cento, ma non esistevano ancora categorie di statali « sganciate », non esisteva ancora lo sganciamento per gli insegnanti e per i magistrati. Quindi non c'era ancora quello che potrebbe essere oggi un motivo di perplessità, cioè non si poteva ancora dire: i parastatali a chi li paragoniamo, ai fini dell'applicazione di questa 722, ai magistrati, agli insegnanti oppure ad altri? Questo era quello che volevo premettere brevemente.

Ora vorrei illustrare alcuni elementi per sfatare la già detta leggenda. I parastatali dipendenti da Enti di diritto pubblico hanno una posizione contrattuale e normativa diversa da quella degli impiegati statali. Intanto hanno dei semplici contratti quinquennali o triennali o quadriennali a seconda degli Istituti a cui appartengono, hanno cioè una precarietà assoluta di dipendenza, il che è sufficientemente grave. Inoltre hanno delle norme per il trattamento di quiescenza addirittura sbalorditive data l'epoca in cui viviamo. Ad esempio, un impiegato dell'I.N.P.S. non può andare in pensione, o meglio non può chiedere di andare in pensione se non per motivi di malattia, prima di 35 anni di servizio. Fino al trentaquattresimo anno di servizio l'impiegato parastatale ha semplicemente un trattamento di quiescenza riferito alla riserva matematica del fondo versato; quindi un trattamento *una tantum*. Gli impiegati statali vanno invece in pensione dopo 19 anni sei mesi e un giorno. La stessa carriera è diversa perchè le piramidi che tracciano la situazione degli organici degli statali e dei parastatali sono a diversa inclinazione: i lati della piramide dei parastatali sono più inclinati e quindi l'avanzamento è molto più difficoltoso. In pratica, se occorrono dieci anni ad un impiegato statale per percorrere una determinata carriera, occorrono 16-18-20 anni ai corrispondenti impiegati parastatali per compiere la stessa carriera. Quindi, quando si dice: paragoniamoli, equipariamoli, si dicono delle cose non complete, non esatte, non giuste, perchè oggi si può fare l'equiparazione tra due persone fisiche, ma dopo cinque anni queste due persone fisiche sono diversamente avanzate e non possono più quindi essere paragonate od equiparate tra di loro.

Gli stessi organici sono diversi fra le due categorie, perchè mentre per gli statali esiste un dirigente ogni cinque dipendenti, ogni cinque impiegati, negli istituti parastatali c'è un dirigente ogni 25 dipendenti esecutivi. Quindi la situazione è diversa anche ai fini della carriera. Non dimentichiamo, fra l'altro, che per gli Enti parastatali (che sono essenzialmente E.N.P.A.S., I.N.P.S., I.N.A.I.L. e I.N.A.M.), c'è stato in questi ultimi anni e ci sarà ancora un aumento di lavoro, di necessità di prestazioni non indifferenti, mentre gli organici sono rimasti tali e quali. Si è avuto l'aumento dovuto alle pensioni per i coltivatori diretti e, per quanto riguarda l'I.N.A.M., l'aumento di lavoro per i pensionati che hanno l'assistenza malattia. Aumenta il lavoro, aumentano le necessità, mentre restano invariati gli organici; il che vuol dire che il personale viene sfruttato. Non è giusto, dunque, che si debba utilizzare una legge che riguarda gli statali per introdurre una decurtazione dello stipendio per i parastatali. Non voglio dilungarmi di più a citarvi altri esempi di questa impossibilità di fare *sic et simpliciter* un'equiparazione dei due trattamenti perchè i trattamenti non consistono soltanto nello stipendio puro e semplice: c'è tutta una questione normativa da vedere.

Pertanto tutto questo indica la necessità e l'opportunità di rinviare al futuro un'eventuale risistemazione completa della situazione dei parastatali, togliendo completamente da questo articolo 16 l'ultimo comma, che prevede un riassorbimento di una parte del loro trattamento economico, appunto perchè la situazione tra le due categorie è diversa e non si può fare un'equiparazione pura e semplice.

Ho voluto intervenire brevemente per chiedere che il Senato, qualora non si provveda prima a rendere concreti gli affidamenti che

ho avuto circa lo stralcio dell'ultimo comma dell'articolo 16, voglia stralciarlo con il suo voto, rinviando a successivi provvedimenti legislativi un'eventuale definizione di tutta la situazione dei parastatali. Sottolineo ancora che l'estensione di questi provvedimenti non rappresenta altro che il riconoscimento dell'aumentato costo della vita. Prevediamoli pertanto anche per i parastatali rinviando la sistemazione normativa e di stipendio ad altri provvedimenti legislativi, altrimenti commetteremo un grave errore.

E vorrei rilevare un'altra cosa, che mi sembra assurda. Con l'articolo 8 si concede ai dipendenti che risiedono in Torino l'assegno di sede aumentato, poichè la città ha raggiunto gli 800.000 abitanti. Tale assegno avrà decorrenza dal 1° maggio. Non mi sembra serio che, mentre una precedente legge dispone che, quando una città diventa metropoli, i dipendenti dello Stato che vi risiedono hanno diritto ad un assegno particolare, poi, quantunque Torino abbia raggiunto gli 800.000 abitanti qualche anno fa, si dà decorrenza all'assegno solo dal 1° maggio 1959. Difficoltà di pagare gli arretrati, si dice, ma siamo in fase legislativa, ed anche i dipendenti che risiedono a Torino hanno la loro buona ragione. Pertanto prego il Governo di voler esaminare la possibilità di dare, sia pure parzialmente, questa retroattività, perchè altrimenti si consumerebbe un'ingiustizia palese. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fortunati. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Onorevole Presidente, il dibattito sui bilanci finanziari si svolge a relativamente breve intervallo dalle comunicazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, che hanno consentito, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, una valutazione delle condizioni che costituiscono obiettivamente il presupposto e lo sbocco politico-economico della nuova compagine governativa. Si riesce, quindi, facilmente a comprendere come, attorno ai problemi generali e particolari della politica economica, oggi l'analisi si richiami ad un orientamento generale, ad una tendenza generale di politica economica. Del resto così deve essere, se il punto di riferimento del dibattito parlamentare non può, in questa fase, non essere costituito dall'esposizione economico-finanziaria del Ministro del bilancio.

Intervenendo in occasione delle comunicazioni dell'onorevole Segni, io ho cercato di esprimere allora una valutazione di insieme e di tendenza, ed ho cercato di impostare le caratteristiche oggettive e soggettive di una politica economica strutturale che assolva anche a compiti congiunturali e le caratteristiche di una politica economica congiunturale, o definita tale, che in realtà non può, per le condizioni strutturali dell'ordinamento economico del nostro Paese, nemmeno soddisfare esigenze immediate.

L'onorevole Presidente del Consiglio, nella sua replica, ha eluso i problemi di contenuto e di metodo che gli erano stati sottoposti e che, con diverso linguaggio, con diversa intonazione, sia pure faticosamente si vanno però facendo strada anche nelle ricerche, nelle prospettive di studiosi, di gruppi politici, di strati sociali, tradizionalmente distinti dalle correnti politiche e culturali che da cento anni a questa parte si richiamano, in un modo o nell'altro, all'analisi marxista della struttura capitalistica della società.

Mi pare che sia significativo che anche in quest'Aula e in questo dibattito, a proposito di questo problema, si compiano sforzi di analisi e di indicazione di obiettivi immediati e mediati che, onorevoli colleghi, in forma più o meno consapevole, rompono ormai la tradizionale, schematica, cristallizzata topografia politico-parlamentare. È proprio per questo; è proprio per cogliere nella congiuntura del momento gli aspetti su cui appare matura una tendenza ad una convergenza di valutazione (che rappresenta, se non erro, il metro concreto per intendere ed esprimere il processo dialettico di sviluppo di una società nazionale) che cercherò di trarre dai dibattiti passati e da quello odierno alcune considerazioni e alcune proposte che attengono, onorevoli colleghi, al metodo della discussione e della conoscenza, che si concentrano attorno ai bilanci e alla relazione sulla situazione economica del Paese.

Credo che sia difficile contestare il nesso tra bilanci e situazione economica, tra bilanci e politica economica. Ma se il nesso sussiste, è indiscutibile che i bilanci preventivi e consuntivi costituiscono, o dovrebbero costituire, nella loro impostazione, nella loro argomentazione e nella loro realizzazione, gli strumenti fondamentali di una direzione politico-economica, e pertanto dovrebbero richiamare l'interesse più appassionato, più vigile, più intenso e più diffuso del Parlamento. Quando affermo questo non faccio questione del tempo che il Parlamento dedica alle scelte e alle valutazioni sugli stati di previsione, sui consuntivi e sulla relazione sulla situazione economica del Paese: mi riferisco al significato e alla portata che a tali scelte e a tali valutazioni sono di fatto attribuiti dai parlamentari.

Come, cioè, spiegare l'apparente contraddizione tra un tempo forse ancora eccessivo riservato all'approvazione dei bilanci, connessa all'esame della relazione sulla situazione generale del Paese, e la crescente non presenza dei parlamentari nelle sedute in cui bilanci e relazione sono discussi? Come spiegare l'apparente contraddizione fra il fatto sempre più riconosciuto che quel che conta è l'orientamento politico-economico, e la crescente assenza dei parlamentari nelle sedute in cui tale orientamento è indagato e sottoposto a verifica?

Agli interrogativi, che riflettono l'esigenza di dare all'istituto del Parlamento un ruolo e un compito non formali, bisogna pure dare, o cercare di dare, una risposta. A me sembra che, per restare nei limiti più strettamente politici ed economici delle questioni, che sono poste anche da altri colleghi, si possa e si debba concentrare l'attenzione, da un lato, sul modo di presentazione dei bilanci e di redazione della relazione sulla situazione economica del Paese, dall'altro sul costume e sulla prassi, dal 1948 ad oggi, di intendere assolutamente immodificabile ogni posta di ogni bilancio.

Non contesto che si possa e si debba anche addivenire a modificazioni della legge di contabilità, per cercare di cogliere l'essenza unitaria, in una società moderna, del bilancio dello Stato.

Ma, a parte il fatto che a tale scopo (come cercherò di dire in seguito) le prospettive sono di modificazione sia delle leggi del bilancio e della contabilità, sia delle leggi tributarie, sono d'avviso che, ancor prima di ogni innovazione procedurale, legislativa e regolamentare, è un problema di impostazione e di costume, di metodo cioè di dibattito e di conoscenza, che va affrontato e risolto.

Nei lavori preliminari della 5ª Commissione ho già espresso, a coronamento di una più che decennale polemica esperienza, alcune conclusive proposte, cui si è obiettivamente richiamato il collega Trabucchi (a cui rendo anch'io, da leale avversario, il doveroso omaggio) e che mi corre l'obbligo di rinnovare qui, in Assemblea, perchè su di esse si esprima anche l'onorevole Ministro del bilancio.

In questa sede i colleghi della 5ª Commissione ed il suo Presidente mi vorranno consentire di dare alle argomentazioni a loro esposte un più organico inquadramento, così da delineare compiutamente un punto di vista, che mi sembra che possa e debba essere assunto nell'interesse generale dei lavori parlamentari e ai fini generali delle esigenze conoscitive, per ogni scelta e per ogni iniziativa politico-economica.

In occasione dell'esame dello stato di previsione del Dicastero della pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario 1958-1959, ho cercato di chiarire che, in una moderna scuola pubblica, ogni docente ha il diritto e il dovere di delineare i propri convincimenti e i propri orientamenti su una base storico-critica, sulla base, cioè, di una compiuta rassegna critica degli orientamenti e dei convincimenti diversi da quelli propri. Solo così, dissi allora, la scuola pubblica rispetta effettivamente la libertà di tutti, e solo così la scuola pubblica assolve un'insostituibile funzione formativa, non conformistica.

Ma, onorevoli colleghi, quella che è una comune esigenza di ogni ricerca e di ogni disciplina, nel funzionamento di una scuola moderna, è tanto più necessaria, quando si affrontano problemi e prospettive politico-

economiche, che interessano la società nazionale nel suo insieme.

L'onorevole Ministro, nella sua esposizione economico-finanziaria, ha difeso un insieme di convincimenti richiamandosi sostanzialmente al disinteresse con cui sono espressi e alla capacità, parimenti disinteressata, con cui gli strumenti conoscitivi, a base e a verifica dei convincimenti stessi, sono predisposti.

Per formazione mentale e per convincimento politico-culturale, ritengo che, nei dibattiti e nelle scelte decisive, le intenzioni sono certo necessarie, ma non sufficienti. Per mio conto, quindi, il cosiddetto processo alle intenzioni non ha particolare rilevanza, anche perchè in realtà (non sempre forse noi stessi di questo ci rendiamo conto) gli avversari con cui bisogna fare i conti, a tutti i livelli della vita associata, sono anzitutto e soprattutto quelli in buona fede. Degli avversari in malafede non occorre occuparsi molto! Proprio per questo dobbiamo, onorevole Ministro, nelle nostre polemiche su atti e su scelte che non ci riguardano, ripeto, come singoli, ma che implicano effetti e riflessi su tutta la compagine del Paese, fare i conti con tutti i convincimenti e con tutti gli strumenti di conoscenza.

È fuori dubbio che le poste di un bilancio contano non solo nella loro dimensione e nella loro riassuntiva qualificazione, ma anche e il più delle volte soprattutto nella loro concreta realizzazione. Ed è anche fuori dubbio che tale realizzazione è connessa tra l'altro ad un modo di dirigere, di coordinare, di regolamentare la prestazione dei servizi tecnico-amministrativi, nelle loro articolazioni centrali e periferiche.

Di qui allora la prima proposta, che è stata integralmente accolta dalla Commissione: che cioè, ancor prima di ogni innovazione legislativa e regolamentare, a decorrere dal prossimo esercizio ogni stato di previsione sia accompagnato da una relazione politico-amministrativa, in cui il responsabile di ogni dicastero imposti e qualifichi l'attività e i problemi che intende affrontare, faccia il punto della situazione, delinei insomma un consuntivo ed un orientamento, che abbia il senso di una scelta e di un programma, su cui il Parlamento è chiamato sostanzialmente ad esprimersi.

È certo che soltanto così il dibattito da formale diventa sostanziale; ed è certo che soltanto così si apre la via per capire come determinati problemi possano e debbano essere discussi con riferimento a tale relazione, e non alla collocazione formale delle poste contabili.

Non ha senso, in effetti, discutere la qualificazione della politica economica generale, ad esempio, negli aspetti tributari, in sede di bilancio del Ministero del tesoro, in quanto di tale qualificazione deve rispondere il Ministro delle finanze, che nel suo compito direzionale non deve sovrintendere solo alla spesa e al funzionamento dei servizi, ma anche al funzionamento del prelievo tributario nelle sue varie espressioni e al tipo del prelievo tributario.

Quale senso dare nel dibattito in corso, ad esempio, all'intervento che in proposito svolgerà il ministro Taviani? Bisogna riconoscere che per molti aspetti, per i più decisivi aspetti, l'intervento del ministro Taviani solleciterebbe un'apertura di dibattito e non una conclusione di dibattito.

Ed è anche certo che una preliminare relazione politico-economica del responsabile di ogni dicastero sollecita ed impegna a fare molti conti, cosicchè il raffronto di presupposti e di valutazioni è criticamente e sollecitamente possibile ed argomentabile, eliminando in partenza polemiche superflue ed oziose e concentrando subito il dibattito parlamentare sugli aspetti essenziali.

La proposta, onorevole Tambroni, vale ovviamente anche per la relazione sulla situazione economica del Paese. Ma in proposito mi sembrano necessarie alcune altre considerazioni.

Il collega Trabucchi, come il collega Parri, si sono richiamati alla funzione coordinatrice e responsabile della politica economica generale del Paese da parte del Ministro del bilancio. In Commissione il problema è stato da me sollevato con un duplice riferimento. È da riconoscere, cioè, che oggi la posizione e i compiti del Ministro del bilancio oscillano tra una prassi non sempre

univoca, una regolamentazione spesso incerta, una convenienza politica personale non sempre pacifica. A me pare che sia venuto il momento di operare una scelta precisa, non congiunturale, in materia, così da dare al coordinamento politico-economico una strumentazione e una qualificazione chiare, non essendo possibile, ad esempio, che per un gioco di connessione... geografica, alcune scelte e alcune decisioni di coordinamento politico-economico passino al responsabile del Dicastero degli affari esteri, quasi anche per assegnazione *ad personam* di compiti svolti in passato! E non vi è dubbio, a mio avviso, che tra i compiti del responsabile del Dicastero del bilancio vi sia quello di presentare al Parlamento la relazione sulla situazione economica del Paese.

Del complesso di questa relazione dirò tra poco. Quello che intanto mi pare si debba chiedere è che la relazione stessa sia presentata dal Ministro del bilancio in quanto tale, e che sia presentata con una sua esposizione scritta economico-finanziaria, che deve esprimere una valutazione politico-economica del Ministro, una indicazione generale programmatica del Ministro, di coordinamento politico ed economico.

L'onorevole Tambroni ha aperto questo dibattito con un'esposizione orale economico-finanziaria. Ebbene, a parte ogni valutazione critica su quanto ha esposto e non ha esposto, la proposta esplicita è che tale esposizione sia presentata con un testo scritto, così che su di essa esposizione economico-finanziaria, come sul documento più significativo di sintesi e di indicazione generale programmatica politico-economica, il dibattito possa svolgersi con piena e meditata cognizione, e perciò stesso possa essere più impegnativo, più sollecito e più concreto.

La terza proposta, onorevole Ministro, riguarda la concezione del bilancio, cui ci si deve o ci si può informare nella sua redazione. Le questioni che in proposito si affacciano sono sostanzialmente le seguenti. Allo stato di fatto la legge del bilancio è una legge formale in linea generale, cioè, con la legge del bilancio non si possono istituire nuove spese e nuove entrate. È in questa concezione della legge del bilancio che si colloca, a mio avviso, la norma dell'articolo 81 della Costituzione. Ma, a parte ogni ulteriore prospettiva in materia, è certo che il bilancio, per rispondere alle prerogative del potere legislativo, alle caratteristiche di uno Stato di diritto, alla funzione moderna di uno stato di previsione, che è contabile purchè e perchè politico-economica, deve rispecchiare tutti gli effetti economici e finanziari delle norme giuridiche operanti all'atto in cui il bilancio viene approvato. Solo così il bilancio non si risolve in un artificio o in una classificazione astratta. Ma allora, onorevole Ministro, il potere esecutivo deve sempre attenersi alla sostanza politico-economica del bilancio e deve trasferire in esso tutta la portata finanziaria delle norme giuridiche vigenti. Il che riveste, a mio giudizio, una valutazione immediata ed una valutazione generale di metodo. A me sembra, cioè, che il potere esecutivo non abbia scontato con estrema chiarezza i tempi ed i modi della discussione dei bilanci relativi all'esercizio finanziario 1959-60; e mi sembra che il potere esecutivo abbia sostanzialmente sbagliato nel chiedere di abbinare la discussione dei bilanci finanziari a quella, con procedura urgentisima, dei provvedimenti legislativi concernenti i miglioramenti economici al personale statale e singoli tributi.

Anzitutto è incontestabile che tra i provvedimenti tributari ve ne sono alcuni che non hanno alcuna relazione con l'aumento della spesa e la cui discussione, quindi, poteva e può essere affrontata dal Parlamento con più ampio respiro. In secondo luogo, il potere esecutivo poteva e doveva chiedere, a mio avviso, al Parlamento anzitutto e soprattutto l'approvazione dei provvedimenti in questione, facendo presente che con tale approvazione si intendeva modificato lo stato di previsione dell'entrata e dell'uscita. Non avendo seguìto con estrema chiarezza e con estrema decisione un'impostazione rigorosa e ordinata, si è fuso e si è confuso il dibattito in Senato, e si finirà, se chiarezza e decisione non sopravverranno, con l'adottare soluzioni di compromesso e forse tali da implicare sia un *iter* legislativo in realtà più complesso e più lungo di quello che si sarebbe potuto realizzare, sia una variazione di entrata che po-

trà essere inferiore a quella inizialmente prevista, se i provvedimenti tributari avranno un'applicazione ritardata.

D'altro canto, onorevole Ministro, già allo stato di fatto sono intervenute, per quanto concerne il consumo dei tabacchi, variazioni di entrata. Se il Parlamento non sancirà tali variazioni nel bilancio in discussione, verrà meno, mi sembra, il suo compito fondamentale di fare adeguare il bilancio alle situazioni giuridico-economiche già definite. Si sarà così, ancora una volta, malgrado ogni intenzione, intaccato il potere legislativo, che è forma e sostanza allo stesso tempo.

A proposito di forma e di sostanza, è vana fatica contestare i rilievi ripetuti in una recente seduta dal collega Fiore. Non vi è dubbio, cioè, che sino a che la legislazione vigente non viene modificata, lo Stato deve corrispondere al Fondo adeguamento pensioni quanto dalla legislazione è previsto. Sul piano politico-economico non basta non trascrivere nel bilancio un impegno di spesa perchè l'impegno venga meno! Sul piano politico-economico ci sembra poi utopistico pensare ad un provvedimento legislativo che annulli debiti già contratti. Se la maggioranza ritiene di ridurre il contributo dello Stato al Fondo adeguamento pensioni, assuma una responsabile iniziativa legislativa, ma si renda conto che tale iniziativa potrà in ogni caso, se la proposta avrà la sanzione parlamentare, valere per l'avvenire, ma non potrà valere mai per il passato.

Quando dunque, onorevole Ministro, si parla di disavanzo, occorre contare tutto quello che è già impegno passivo maturato nella realtà giuridica ed economica del Paese. E non parlo solo dei 280 miliardi circa di lire, che rappresentano il debito già maturato dello Stato nei confronti del Fondo adeguamento pensioni: intendo riferirmi ad altri « conti » che nel bilancio non figurano. I « conti sospesi », ad esempio, della gestione degli ammassi del grano, dove sono impostati? Semplicemente perchè non sono trascritti in bilancio, non esiste forse, in proposito, un impegno sostanziale, economico e politico-economico, da parte dello Stato?

Come si fa allora a programmare, e sul piano finanziario e sul piano generale della distribuzione del prelievo tributario, un orientamento politico-economico che non sia alla giornata, se non si fanno sempre tutti i conti?

La proposta, pertanto, onorevole Ministro, è che lei dia al Parlamento una valutazione precisa delle passività già maturate, che non hanno collocazione nelle poste del bilancio in discussione, non dimenticando, tra l'altro, che il nostro bilancio, sino a prova contraria, è un bilancio di competenza.

In prospettiva, onorevole Ministro, ritengo poi che debba ormai essere adeguata alla realtà la classificazione delle spese e delle entrate in ordinarie e straordinarie, giacchè penso che, in linea generale, alle spese effettivamente straordinarie si debba far fronte con mezzi straordinari. A ben considerare, tutta la polemica sulle spese differite si risolve assumendo anzitutto posizione sul tema da me posto.

In prospettiva ancora, onorevole Ministro, io ritengo che non possa e non debba essere escluso a priori che in un riordinamento generale del sistema tributario le norme giuridiche sostanziali tributarie prevedano un margine prefissato di maggiorazione delle aliquote e delle basi imponibili, da poter attuare in occasione e in dipendenza dell'approvazione degli stati di previsione. Un'impostazione siffatta, mi sembra, se meditata e sufficientemente articolata, può costituire il supporto di una direzione politico-economica razionale, snella, agile e tempestiva. La natura del bilancio non mi sembra alterata da una simile prospettiva, in quanto in sede di bilancio non si istituirebbero nuove entrate, ma si graduerebbe la tastiera del prelievo tributario, in conformità a norme sostanziali e a situazioni politico-economiche di volta in volta vagliate, in sede responsabile, dal Parlamento. E, d'altra parte, onorevoli colleghi, già allo stato di fatto vi sono analoghe possibilità.

La quarta proposta, onorevole Ministro, riguarda gli strumenti di conoscenza per la attuazione e la verifica della direzione politico-economica del Paese. Io non intendo, se non con due proposte finali che illustrerò tra poco, entrare nel merito della necessità di una politica economica di struttura. In-

tendo porre il problema della necessità di indagare e di conoscere sempre più rigorosamente gli aspetti e gli effetti della struttura economica del nostro Paese. So benissimo che una delle caratteristiche fondamentali che contraddistinguono i marxisti e i non marxisti è che non è sufficiente conoscere una realtà in quanto si deve agire per trasformare una realtà. Ma mi pare che in una società moderna e in terreno politico-economico possa essere da tutti accolto il principio che quanto più la conoscenza è approfondita, tanto più la valutazione sull'azione è argomentata e possibile. Se in linea di principio la tesi enunziata è difficilmente contestabile, e di fatto non è contestata, è fuori di dubbio che la conoscenza di una situazione economica, di una realtà economica, di una struttura economica, troppo spesso, onorevole Ministro, si ritiene vincolata soltanto a volontà, ad onestà, a capacità tecnica, a mezzi materiali di conoscere e di far conoscere. Così non è, onorevole Ministro, così non è, onorevoli colleghi. In effetti ogni ricerca economica di tipo sperimentale (la relazione sulla situazione economica del Paese intende in fondo uniformarsi a questo modello) obbedisce ad un complesso di bisogni pratici e, più o meno consapevolmente, ad un insieme di ipotesi di lavoro sulla natura, sull'essenza dei fenomeni economici, dalla produzione alla distribuzione.

In Aula e in Commissione, a più riprese, si è discusso della valutazione del reddito, della ricostruzione del fondo salari, delle stime della disoccupazione e della sottoccupazione. Va da sè che ogni studioso, ogni gruppo di studiosi ha il diritto ed il dovere di battersi in funzione dei propri convincimenti, delle proprie ipotesi, dei propri metodi. E va anche da sè che ogni maggioranza politica ha il diritto di operare le sue scelte in proposito, giacchè, in ogni dottrina politica consapevole, tali scelte, ad un grado maggiore o minore di consapevolezza, sono sempre operanti. Ma, onorevoli colleghi, quando siamo sul piano sociale, quando affrontiamo, cioè, problemi politico-economici concreti, a me sembra necessario e doveroso compiere ogni sforzo perchè gli strumenti ufficiali di conoscenza tengano conto anche delle ipotesi di lavoro, dei metodi, dei bisogni di correnti di pensiero e di masse umane, che hanno un diritto di cittadinanza scientifica e politica nel nostro Paese e in altri Paesi.

Il collega Trabucchi, nella sua relazione, ha espresso le richieste che in proposito sono state formulate. Se vogliamo che la relazione sulla situazione economica rappresenti un moderno, efficiente strumento per intendere i bilanci e per verificare la direzione politico-economica del Paese, a mio giudizio rappresentanti delle Commissioni finanziarie dei due rami del Parlamento e delle organizzazioni sindacali possono e debbono partecipare organicamente ai lavori di impostazione della relazione, così da esprimere i bisogni ed i metodi di conoscenza che scaturiscono dalla esperienza, dal cuore e dal cervello di tutti gli uomini che lavorano e studiano nella società nazionale.

In questa sede mi limiterò, onorevole Ministro, soltanto ad alcune esemplificazioni a sostegno della proposta. È certo che è da tempo in corso un dibattito sui metodi di valutazione del reddito, essendo la valutazione connessa sia alle fonti statistiche esistenti o comunque organizzabili, sia alla configurazione di quello che può essere inteso come reddito in una data collettività. È anche certo che l'ordinamento economico concreto della società non è privo di effetti nel dare alla valutazione del reddito una o più dimensioni, una o più articolazioni. È fuori dubbio, però, che, in valutazioni del genere, è in ogni caso opportuno compiere ogni sforzo possibile per sottoporre a verifica un metodo seguito, confrontandone le risultanze con quelle ottenute o ottenibili partendo da altri criteri.

È anche fuori dubbio che in concreto mancano, onorevole Ministro, precise e dettagliate fonti di informazione che illustrino, con precisi riferimenti, tutti i criteri seguiti nel nostro Paese, che in realtà non sono sempre univoci per i vari settori economici.

È infine certo che, nella valutazione economica e politico-economica, si dà troppo per pacificamente scontato il ruolo economico delle cosiddette attività terziarie.

Non si tratta di chiedere, onorevole Ministro, che il nostro metodo di fare riferi-

mento alla produzione materiale di beni e ai servizi produttivi materiali sia fatto proprio dalle valutazioni ufficiali del nostro Paese; si chiede soltanto che anche di questo metodo si cerchi di tener conto, giacchè noi pensiamo che solo così si offra la possibilità di un'analisi e di una sintesi della struttura, e che solo così si possano intendere gli effetti determinati, da un lato, dal volume del prelievo tributario, dall'altro dal meccanismo dei prezzi, dalla produzione al consumo, per effetto sia del prelievo tributario, sia delle varie forme di profitto, di rendita e di interesse.

È possibile realizzare questa nostra richiesta? È possibile. D'altra parte, non si può contestare la necessità, ormai sentita, di distinguere la produzione materiale in produzione di mezzi di produzione, in produzione di beni di consumo, in produzione di mezzi bellici, rispondendo questa tripartizione ad una chiarezza di prospettive tra produzione e riproduzione, e dando finalmente della cosiddetta produzione militare una visione politico-economica non retorica.

Non si chiede nemmeno, onorevole Ministro, che in sede ufficiale si dia delle forze di lavoro una definizione quale noi diamo, ma si chiede solo che, quando le rilevazioni campionarie ufficiali nel nostro Paese sono destinate ad offrire una stima della disoccupazione, le rilevazioni stesse siano anche condotte scegliendo il campione solo tra le famiglie i cui componenti esercitano un lavoro retribuito sotto forma di salario. E si chiede che di ogni rilevazione campionaria si forniscano anzitutto i risultati, almeno in sede parlamentare, in termini di campione, perchè così è veramente possibile, non soltanto in sede politica, ma anche in sede scientifica, riuscire ad intendere la rappresentatività dell'indagine.

Non si chiede che non si cerchi anche di ricostruire il fondo salari, indipendentemente dalla valutazione del reddito e del bilancio economico nazionale: si chiede solo che anche in tale valutazione si cerchi di indicare la ripartizione del valore aggiunto per sottoporre a verifica le diverse stime, che si indichi la consistenza numerica degli uomini e delle donne cui spetta il fondo salari, e che si precisi come, nella ricostruzione di tale fondo, si è provveduto ad eliminare le parziali duplicazioni derivanti dai salari corrisposti al personale degli istituti assicurativi, previdenziali, eccetera.

Non si chiede che la relazione sulla situazione economica del Paese sia di punto in bianco un'analisi o una documentazione di tutto: si chiede, però, che la relazione sulla situazione economica del Paese costituisca, gradualmente, anche uno strumento di verifica dei bilanci. La dimensione del reddito non ha significato in sè e per sè: la dimensione del reddito ha un significato in riferimento ai consumi, agli investimenti, ai rapporti tra produzione e distribuzione, e per quanto riguarda i bilanci, ha un significato in connessione con il prelievo tributario.

Di qui allora l'esigenza di un razionale studio dei risultati della distribuzione del prelievo tributario in funzione del tipo e della dimensione della base imponibile. E da qui la necessità di mutuare, dagli studi del reddito, esperienze per il prelievo tributario, ma di mutuare anche dalle esperienze del prelievo tributario indicazioni e verifiche per gli studi sul reddito.

Come vede, onorevole Ministro, io le ho chiesto la partecipazione di parlamentari e di uomini del mondo del lavoro ai lavori preparatori della relazione in vista di una precisa prospettiva di conoscenze e di elaborazioni che rispondono certo anche a prospettive politico-economiche. Ma è ovvio che le scelte in materia si operano in sede parlamentare. Ed ho formulato la richiesta, giacchè mi sembra ormai maturo il momento per porre anche il problema più vasto, dei rapporti in uno Stato moderno tra potere legislativo e servizi statistici ufficiali, essendo io convinto che in una moderna direzione politico-economica i servizi statistici ufficiali non servano più solo a misurare l'effetto delle leggi, ma servano anche ad offrire misure indicative per la formulazione delle leggi stesse.

E in proposito non vale il riferimento d'uso alla divisione dei poteri. Sono lieto, onorevole Ministro, che in un recente colloquio alcuni studiosi americani mi abbiano

fatto presente la razionalità e la fondatezza della mia tesi sulla connessione stretta tra potere legislativo e servizi statistici ufficiali del Paese, per dare al potere legislativo una solida base di efficace, autonomo funzionamento.

E mi avvio alla conclusione. Ho voluto di proposito sollevare solo questioni generali di metodo e di conoscenza, perchè ritengo che anche questo sia un modo di poter vagliare e confrontare posizioni, dissensi, convergenze di politica economica. Ritengo, pertanto, che su tre ulteriori aspetti sia opportuno richiamare l'attenzione del Parlamento e del Ministro responsabile del Dicastero del bilancio.

Anzitutto, onorevole Ministro, è necessario conoscere e stimolare il ritmo nell'esecuzione di spese già sanzionate da provvedimenti legislativi. Lo so, è uno dei mezzi tradizionali: ma io debbo riconoscere che non è un mezzo trascurabile di politica economica per dare un'ordinata efficienza alla sua opera di coordinamento, onorevole Ministro. È assurdo che oggi, 28 aprile, 35 professori incaricati dell'Università di Bologna dal mese di dicembre non percepiscano alcuna retribuzione. È ancora più assurdo, onorevole Ministro, che l'Università di Bologna, per tutto il personale che è passato a carico del bilancio dello Stato come personale avventizio a decorrere dal 1° luglio 1957, sulla base di una legge del marzo 1958, non abbia ricevuto dallo Stato l'importo degli stipendi già corrisposti e che continua a corrispondere.

È chiaro che non si tratta di una situazione particolare dell'Ateneo bolognese. Ma è anche chiaro che, in tal modo, onorevole Ministro, si aggrava la situazione della Tesoreria dello Stato, che dovrà provvedere nel corso di un esercizio a versare importi di competenza di diversi esercizi precedenti. Perchè nel nostro Paese non si riesce, in maniera sistematica e metodica, ad attuare le leggi, quando le leggi sono state approvate? È mai possibile, onorevole Ministro del bilancio, che i parlamentari ricevano continuamente dall'Opera nazionale dei ciechi comunicazioni che denunciano il fatto che, malgrado l'attribuzione delle pensioni, queste non vengono corrisposte perchè la Opera non ha fondi?

Quando discutiamo i bilanci e quando li approviamo, quando ci si assicura che le poste del bilancio scontano tutti gli effetti economici e finanziari delle norme giuridiche vigenti, o l'assicurazione non ha fondamento, o sussiste qualcosa, nell'ingranaggio generale dello Stato, che non funziona, e che non funziona in una maniera indecorosa per una società civile. Si tratta di un problema di fondo, onorevole Ministro del bilancio, che noi le poniamo, poichè si deve esigere che il ritmo della spesa corrisponda regolarmente alla volontà del potere legislativo.

In secondo luogo, vi sono due fondamentali problemi politici ed economici, nei cui confronti urge, a nostro avviso, anche avere delle conoscenze per operare delle scelte. Si tratta, d'altra parte, di questioni in parte connesse: intendo riferirmi, onorevole Ministro, alle situazioni di monopolio ed ai prezzi dei beni e dei servizi fondamentali per tutto lo sviluppo economico e produttivo del Paese. Ebbene, onorevole Ministro, è venuto il momento di superare ogni polemica ideologica e politica astratta. Vi sono o non vi sono delle situazioni di monopolio? Vi sono o non vi sono condizioni obiettive di dominio del mercato da parte di gruppi? Vi sono o non vi sono beni e servizi i cui prezzi sono decisivi ai fini dello sviluppo economico e produttivo del Paese?

Ebbene, non discutiamone, se così volete; ma dobbiamo fare qualche cosa. Che cosa? Oh, nulla di eversivo, onorevole Ministro! Le propongo formalmente (come del resto ho già proposto all'onorevole Segni) di addivenire rapidamente alla nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta, per esaminare ed identificare tutte le condizioni attraverso cui si esercita nel nostro Paese, dalla produzione alla distribuzione, una situazione o situazioni di dominio del mercato; per formulare, sulla base dell'acquisita conoscenza, proposte sia di un controllo permanente di tali situazioni, sia di applicazione della norma costituzionale relativa alle nazionalizzazioni, sia, infine di istituzione di un nuovo organo politico-economico per la

disciplina dei prezzi relativi ai beni e ai servizi che si ritengono di interesse sociale, per l'incremento di tutto il processo produttivo.

Non so, onorevole Ministro, come ella replicherà alle proposte che io ho formulato in termini sobri, che sobriamente ho esposto. Credo di essermi mantenuto nei limiti, che mi ero prefisso, di un contributo di impostazione di metodo e di conoscenza, per dare al Parlamento e alla direzione politica ed economica del Paese strumenti di progressiva, sostanziale verifica, e per dare alle iniziative, alle scelte politico-economiche, a tutte le iniziative e a tutte le scelte, un carattere e un'impronta che siano sempre espliciti, che non siano mai elusivi nè di presupposti, nè di sbocchi.

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Senatore Fortunati, però bisognerebbe abbandonare l'esasperazione della politica dei settori per vedere questa politica d'insieme che lei ha indicato.

FORTUNATI. È evidente, onorevole Ministro, che le nostre concezioni politico-economiche in più di un punto divergono; e credo che sarebbe stolto dimenticare questa divergenza.

È evidente però, onorevole Ministro, che la divergenza non deve mai impedire la conoscenza la più diffusa, la più argomentata, la più intensa, la più controllata attraverso molteplici tecniche di verifica e diversi metodi di impostazione. È anche questo un modo sostanziale di realizzare in Parlamento un costume democratico. È anche questo un modo di vagliare e — perchè no? — onorevole Ministro, di rettificare le rispettive posizioni.

Noi siamo convinti della giustezza delle nostre analisi e dei nostri metodi, ed è per questo che chiediamo proprio a voi la concreta verifica. Sta a voi ora, onorevoli colleghi della maggioranza, sta a lei, onorevole Ministro del bilancio, di accettare l'aperta competizione, ad armi uguali. Sta comunque agli italiani, certamente, in ultima istanza, di comprendere il senso di queste proposte e il senso della competizione che noi offriamo al Parlamento e al Paese. E siamo certi che alla fine gli italiani che lavorano, che studiano, che pensano, che soffrono, siamo certi che alla fine gli italiani comprenderanno e sceglieranno. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zelioli Lanzini. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, parlo a titolo personale, anche sospinto da un pensiero che mi è stato suggerito questa mattina dalla voce della radio. Il pensiero è questo: « Nessun riguardo è così potente da distrarre l'uomo onesto dal proprio dovere ». Penso che sia un dovere intervenire in una questione che è stata dibattuta in questi giorni non soltanto nel Paese ma anche in quest'Aula e che riguarda un disegno di legge finanziario, il disegno di legge n. 488, il quale — cosa strana ed eccezionale — ha determinato un fenomeno agitatorio su di un argomento che noi avevamo imparato a conoscere soltanto attraverso la pubblicità della radio, della T.V. ed attraverso la pubblicità molto diffusa sui giornali nazionali: il problema della margarina. È una pubblicità, abbiamo saputo da notizie ufficiose o indiscrete, venuta a costare quasi un miliardo. L'Associazione nazionale degli industriali della margarina ha ritenuto di agitare l'argomento, particolarmente in questo ultimo tempo, proprio quando della margarina si doveva discutere in Parlamento.

Ora, il metodo — ritengono gli uomini onesti — ha sorpreso ed ha anche offeso. Questo abbiamo pensato e detto: non è un buon costume italiano, perchè in Italia certe forme straordinarie ed eccezionali di proteste e di petizioni sono una stonatura, hanno la marca straniera, l'americana o, se volete, la olandese o la francese, e non ci sono gradite. Ma si dice: in Italia c'è libertà; ed allora approfittiamone e mettiamo in forma politica ciò che si presenta, come è di fatto, un vero problema economico e fiscale. Ed è avvenuto l'episodio veramente strabiliante, eccezionale: a Crema la Vandenberg ha uno stabilimento di produzione di margarina che dà lavoro a circa 400 operai, un'industria bene-

detta e benvenuta, che ha assicurato, sulla scia della già « Arrigoni Gaslini », in quella terra economicamente depressa, tanto lavoro. Bisogna pensare che è stato chiuso da qualche anno uno stabilimento — il lanificio nazionale — che dava lavoro a oltre 2.000 operai; bisogna pensare che c'è la crisi della rinomata Ferriera Stramezzi, crisi che speriamo si vada risolvendo attraverso una procedura di concordato giudiziario. Ma comunque dobbiamo far presenti queste cose anche a coloro che hanno la responsabilità del Governo; si tratta di una zona veramente depressa ed in istato di allarme, specialmente in questo momento. Che cosa è avvenuto? Il 23 aprile, mentre in quest'Aula ferveva la discussione sui noti provvedimenti fiscali — ricordiamo l'interruzione dalla tribuna del pubblico — a Crema, verso le ore 20, viene occupato lo stabilimento Vandenberg; arriva una delegazione da Milano, i rappresentanti della direzione locale aprono i cancelli, vengono forniti i cartelli già predisposti, c'è anche il fotografo chiamato per l'occasione e la fabbrica è occupata dalle maestranze su invito dei signori della direzione. (*Interruzione del senatore Minio*).

Le organizzazioni sindacali sanno dell'avvenimento quando tutto è compiuto; è intervenuto invece il rappresentante del Partito comunista perchè aveva naturalmente intuito che là c'era odore di battaglia, che poteva arrivare ad una risoluzione favorevole per il Partito comunista locale, e si è fatto avanti perchè tutto fa brodo quando c'è il disordine e c'è da attaccare il Governo. Ma i rappresentanti sindacali hanno dichiarato espressamente che essi non hanno voluto l'occupazione della fabbrica. Il Prefetto non è stato sollecitato nè dalla direzione nè da altre autorità; la forza pubblica non è stata disturbata. Ma noi, onorevoli colleghi, ci sovveniamo dei recenti avvenimenti, dell'occupazione della « Galileo » di Firenze, delle miniere di Ribolla, e di altri stabilimenti industriali. Ecco perchè ci siamo stupiti. Giunge però notizia questa mattina che le maestranze hanno capito l'errore (la direzione, probabilmente, gli stessi industriali hanno consigliato) e la fabbrica è stata sgomberata, o meglio, in essa è stato ripreso il lavoro. Domenica sera, quando qualcuno è andato a vedere, stavano tutti sereni, impiegati, dipendenti, operai, non giocavano a carte, ma erano tranquilli ad attendere che il Governo ed il Parlamento aderissero alle richieste dell'industria e del suo Presidente.

Noi siamo lieti finalmente che questa artificiosa messa in scena, vorrei dire di ordine politico-sociale, sia terminata; però dobbiamo riconoscere che il gesto ultimo di resipiscenza delle maestranze dà a me che parlo ed al Governo il motivo di esaminare seriamente il problema, perchè i lavoratori attendono qualche cosa.

Non seguirò, signor Ministro delle finanze, le memorie distribuite su larga scala dall'Associazione nazionale dell'industria della margarina, perchè tutti hanno avuto lettere e telegrammi. Non mi nascondo che, pur trattandosi di un provvedimento di prudente perequazione tributaria, esso incide in un settore dell'industria italiana che è lanciato a tutto ritmo e che può ricevere oggi un contraccolpo di rilievo. Non dico arresto e neppure sensibile riduzione di vendita. Confido infatti nel buon senso, anzi nel ravvedimento degli industriali, i quali riducendo le spese di pubblicità, che debbono essere forti, e le spese di distribuzione, 100 lire al chilogrammo, che sembrano a me eccessive, avranno il modo di fronteggiare la nuova imposta. Confido anche nel buon senso dei rivenditori, che possono diminuire di qualche lira il loro margine, perchè 150 lire al chilogrammo mi sembrano un po' troppe. Infine confido nell'avvedutezza del consumatore italiano, specie delle nostre casalinghe, che sul mercato avranno modo di comperare allo stesso prezzo di oggi, in un regime di concorrenza, la « Gradina » o la « Flavina » e tutti i prodotti similari, succedanei del burro e dell'olio di oliva, che ancora ieri si potevano trovare nei supermercati di Roma a 50 lire l'ettogrammo, anzichè a 60.

Onorevole Ministro, lei ha proposto un provvedimento fiscale che purtroppo influisce non sul costo della vita — perchè non bisogna esagerare, come hanno fatto il senatore Parri ed altri colleghi — ma sul prezzo di un prodotto nuovo che non interessa tanto i più diseredati, quanto le categorie della media

borghesia. E soprattutto bisogna tener presente la situazione di una piccola città, Crema, dove ci sono 400 operai ai quali si dice: o il Governo abolisce questo provvedimento o voi siete tutti licenziati; così come si minaccia a Muggiò, un altro centro del milanese, ove molti operai lavorano nella « Star » e hanno la possibilità se non dell'agiatezza, comunque dell'esistenza propria e della famiglia. Ora, se 400 operai venissero messi sulla strada e i gestori della fabbrica di Crema dovessero ricorrere alla minacciata serrata, sarebbe una iattura da non dirsi. Ed è per questo che voglio scongiurarla e dobbiamo scongiurarla. Non posso credere alle minacce di una cessazione delle attività aziendali da parte della Vandenberg: sui manifesti, sui giornali lo si è detto quasi a motivo ricattatorio. Ma a tale assurda decisione non si arriverà. Il Governo (ecco perchè richiamo l'attenzione del Governo e prego lei particolarmente, signor Ministro delle finanze, di prenderne nota) potrà di concerto con la Commissione finanze e tesoro del Senato proporre un temperamento al disegno di legge. Lo auspico; sentirò comunque dal Ministro quanto egli vorrà dire all'Assemblea. Auspico la riduzione dell'imposta di fabbricazione, se è vero, come lo è, che tra gli ingredienti della composizione della margarina c'è una parte di olii di seme assieme ai grassi idrogenati. Ma quali sono questi grassi idrogenati? ... Mi dicono che sono sottoprodotti di mammiferi, e persino di petrolio.

TAVIANI, *Ministro delle finanze.* Ci sono sottoprodotti della balena, ma soltanto nella margarina industriale. Nella margarina alimentare almeno non dovrebbero esserci ... (*Ilarità*).

ZELIOLI LANZINI. Ci sono però delle percentuali del 20 per cento di olii di seme. Ora, perchè non si aderisce al criterio di esonerare questa parte che è già soggetta all'imposta?

TAVIANI, *Ministro delle finanze.* Siccome oggi i giornali mi attribuiscono una frase inesatta che ieri non ho detto, desidero precisare che il 20 per cento degli olii di seme è nella margarina da tavola, mentre nella margarina industriale c'è il 5 per cento.

RUGGERI. E il resto?

TAVIANI, *Ministro delle finanze.* Il resto è composto di olio di cocco, olio di palma ed acqua. Nella margarina industriale gli ingredienti sono la balena e il sego.

ZELIOLI LANZINI. Potrebbe sembrare un doppione, un maggior aggravio l'imposta indiscriminata. Altrimenti, non si potrebbe, per esempio, ridurre l'imposta limitatamente ad un periodo che vada da due anni ad un anno e nella misura che consenta all'industria di ammortizzare le spese d'impianto e di lancio pubblicitario? Propongo questo, tanto per voler considerare anche le ragioni di questi industriali che hanno lanciato sul mercato il prodotto e che proprio nel momento in cui debbono tirare le somme e devono far fruttare i molti milioni di spese di pubblicità hanno il diritto di veder compensato il loro sforzo e la loro intelligente fatica. Comunque, qualora si volesse persistere nel provvedimento proposto, anche per sovvenire alle richieste del settore agricolo, così sensibilizzato dalle recenti e note vicende delle crisi dell'olio d'oliva e del burro, il Governo potrà e dovrà però dire una parola impegnativa che rassicuri le popolazioni trepidanti come chi attende una sentenza di vita o di morte, e cioè che le maestranze, gli impiegati, i dipendenti di questo settore industriale non saranno abbandonati al licenziamento o alla miseria, ma che per loro vi sarà ancora la gioia del lavoro, la fiducia nella solidarietà degli uomini buoni: e voi del Governo, oltre che essere saggi, siete anche uomini buoni. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori De Luca Luca, Bitossi, Mammuccari e Montagnani Marelli.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

considerata la necessità di una organica disciplina dei prezzi in specifici settori della produzione e dei servizi, ai fini dello sviluppo economico e sociale della Nazione;

ritenuto che a tal fine debbano essere riordinate le norme istitutive del Comitato interministeriale prezzi, dando vita, tra l'altro a un organo di direzione responsabile, in cui siano proporzionalmente presenti anche i rappresentanti dei gruppi parlamentari e delle organizzazioni sindacali,

invita il Governo a presentare con sollecitudine un disegno di legge, che dia alla politica dei prezzi una strumentazione ed un contenuto adeguato alle obiettive esigenze della collettività ».

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Luca ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

DE LUCA LUCA. Signor Presidente, poche considerazioni ritengo siano sufficienti ad illustrare l'ordine del giorno che abbiamo presentato in occasione di questo dibattito, e per quanto riguarda la questione generale dei prezzi e per quanto riguarda il C.I.P.

La prima considerazione che ritengo utile sia fatta è quella che, secondo me, oggi, il problema dei prezzi è un problema che è visto ed è dibattuto con maggiore attenzione non soltanto da parte del movimento operaio, ma da parte degli altri ceti delle città e delle campagne nel nostro Paese.

Non v'è dubbio che in una serie di settori economici si sono avuti aumenti fortissimi di produttività, ma agli aumenti di produttività non è corrisposta una riduzione, bensì un notevole aumento dei prezzi. Basta pensare ai pneumatici, ai farmaceutici, ai concimi, tutti prodotti nei quali i nuovi procedimenti adottati, i nuovi tipi di produzione introdotti, la riorganizzazione del lavoro, hanno aumentato fortemente la produzione, e nello stesso tempo hanno ridotto drasticamente i costi di produzione. E non v'è dubbio che, soprattutto in quei settori dove tali mutamenti sono avvenuti, si presenta di grande importanza e di estrema urgenza il problema della riduzione dei prezzi; problema che sta per diventare oggi una delle direttrici fondamentali e permanenti del movimento operaio e di massa del nostro Paese, appunto perchè sta alla base dello sviluppo economico nazionale. Tradurre oggi in aumenti salariali ed in riduzione dei prezzi gli aumenti di produttività ottenuti nei settori più moderni, è un problema che si presenta in termini più seri ed urgenti, perchè già la base di partenza, costi-prezzi, è in Italia completamente sfasata rispetto ad una impostazione economica sana, sia pure nel quadro di un'economia capitalistica.

Voglio dire con questo che, a prescindere dai miglioramenti tecnici apportati o dai nuovi processi produttivi introdotti o dalle riorganizzazioni del lavoro effettuate, il rapporto tra costi di produzione e prezzi di vendita è un rapporto esasperato ed assurdo, perchè il modo stesso con cui si è formato il monopolio del nostro Paese, ha fatto sì che si radicasse un sistema di prezzi assolutamente incontrollato. Una politica diversa di prezzi, allo stato attuale delle cose, non può riguardare dunque solamente i settori o le aziende che hanno aumentato la loro produttività negli ultimi anni, ma deve necessariamente riguardare tutto il sistema vigente nel nostro Paese, approfondendone gli aspetti, le contraddizioni, le assurdità in tutte le sue fasi, dal costo di produzione delle materie prime a quello di fabbricazione del prodotto finito, al costo di distribuzione, al prezzo di vendita.

Perchè ho parlato di salari e di prezzi? Ho parlato di salari e di prezzi perchè, se vogliamo schematizzare, tutta la politica monopolistica s'impernia su questi due elementi; è su questi due elementi che il monopolio gioca, facendo leva, di volta in volta, ora sull'uno ora sull'altro, a seconda delle condizioni storiche, economiche e tecniche, per realizzare il massimo profitto. Nel nostro Paese, poi, con un'economia rigidamente monopolistica, il problema dei prezzi acquista una importanza particolare perchè da fatto congiunturale diventa un vero e proprio fatto strutturale. Oggi è il

monopolio che da noi determina i livelli di produzione e di consumo rispetto al prezzo ed in tal modo esso riesce a controllare e a dominare il mercato.

La stessa differenziazione esistente in Italia tra settore e settore produttivo nella composizione, concentrazione, andamento, sviluppo, è dovuta in buona parte alla politica differenziata che il monopolio pratica in materia di prezzi. Vediamo qualche esempio. Nel settore tessile, in quello delle pelli e dell'abbigliamento, che sono i settori più caratterizzati da una depressione cronica del mercato interno e da una più grave instabilità produttiva, e sono i settori più legati strettamente al consumo di massa, il controllo del mercato da parte dei gruppi monopolistici avviene attraverso la concentrazione nelle loro mani di una percentuale di produzione nazionale bassa rispetto agli altri settori. Di conseguenza tutte le piccole e medie aziende che riescono a vivere intorno alle imprese monopolistiche, se in un momento di congiuntura favorevole hanno possibilità di condurre una discreta attività, realizzando un profitto medio, nello stesso tempo per la forte distanza esistente nel rapporto costo-prezzi, garantiscono senz'altro all'impresa monopolistica un super-profitto; ma nei momenti di sfavorevole congiuntura o nelle crisi, nelle piccole e medie aziende lo equilibrio di questo rapporto salta, ed esse sono costrette a ridurre o ad arrestare completamente la propria attività, costituendo, però sempre, per il monopolio una valvola di sbocco alla crisi.

Vi è poi il caso dei settori nei quali il prezzo viene fissato dagli organismi governativi: la struttura di questi settori è caratterizzata dall'esistenza di una serie di piccole e medie aziende vicine all'impresa monopolistica. In questo caso i prezzi vengono fissati in misura tale da consentire un utile notevole anche a queste imprese marginali, dotate quasi sempre di impianti arretrati, con una organizzazione produttiva assolutamente rudimentale e dai costi assai elevati. È però in questo caso che l'impresa monopolistica, dotata di fabbriche moderne e tecnicamente ed organizzativamente evolute, ha garantiti di conseguenza profitti scandalosi.

Con queste considerazioni e con questi esempi che cosa vogliamo dimostrare? Vogliamo dimostrare che nel nostro Paese il monopolio pratica una politica generale dei prezzi completamente avulsa dalla realtà dei costi di produzione. Se si pensa poi al modo in cui nel nostro Paese si è formato il monopolio; se si pensa cioè che il monopolio da noi non si è formato con la conquista del mercato in una fase più o meno concorrenziale, ma si è formato attraverso l'impostazione politica; se si considera che gli stessi dazi protettivi, creati a suo tempo, su misura appunto per la formazione di imprese monopolistiche, sono rimasti nella maggior parte dei casi pressocchè immutati; se si considera, infine, che una certa politica di investimenti è andata via via riducendo i costi di produzione, si può senz'altro concludere che non solo tutto il sistema dei prezzi è assolutamente sfasato rispetto alla nostra realtà economica, ma specialmente negli ultimi anni si è addirittura accentuato, esasperandosi; si può dire cioè che ogni problema di politica economica è stato affrontato e risolto dal monopolio, in modo da acuire sempre più questa tendenza, in maniera cioè da rendere sempre più ampio il margine del profitto unitario e complessivo.

In altri termini possiamo affermare che, dagli investimenti effettuati ai nuovi metodi di organizzazione del lavoro, dall'applicazione di nuovi procedimenti industriali alla politica salariale, dallo sviluppo della produzione alla riduzione dei prezzi, ogni fattore economico in sostanza che ha necessariamente mutato il rapporto costo-prezzo, tutto è stato dal monopolio studiato e utilizzato per accrescere il proprio profitto.

Ma se il modo stesso con cui il monopolio si è affermato nel nostro Paese è stato quello dell'imposizione politica, una delle costanti che ha caratterizzato la sua politica di prezzi è stata ed è quella rappresentata da una stretta connivenza fra il monopolio ed i poteri dello Stato. Ho accennato prima a determinati settori in cui i prezzi sono soggetti a controllo da parte di organismi governativi; ritengo ora sia necessario ed interessante esaminare

molto brevemente come il principale di questi organismi, il C.I.P., funziona ed ha funzionato.

Per rinfrescarci la memoria, desidero innanzitutto ricordare i prodotti e i servizi che sulla carta (dico sulla carta) sono sotto il controllo del C.I.P. Nel settore dell'industria: carboni di importazione, carboni Sulcis, coke metallurgico e da gas; prodotti petroliferi, metano, catrame e pece, piriti di ferro, alluminio in pani, carbonato di sodio, soda caustica, acido borico e borace, carburo di calcio, iodio greggio e derivati, cementi e calci idrauliche, vetri semplici e mezzi cristalli, pneumatici per autoveicoli industriali, canapa grezza, concimi azotati e fosfatici, antiparassitari e anticrittogamici, giornali quotidiani e specialità medicinali.

Nel settore dell'alimentazione: grano, risone, riso, zucchero, melassa, lievito; nel settore dei servizi: energia elettrica, gas, telefoni, acquedotti, radio diffusione, alberghi e pensioni, televisione. Ed infine i prodotti e i servizi disciplinati dai Comitati provinciali dei prezzi su direttive del C.I.P., e cioè: tariffe per trebbiatura e sgranatura cereali; pane per il tipo di più diffuso consumo; coke da gas.

Come vedete, onorevoli colleghi, l'elenco non è breve, anche se mancano numerossimi prodotti fondamentali per un'organica disciplina dei prezzi. Ad esempio, sono completamente assenti i prodotti siderurgici, i prodotti meccanici, i prodotti tessili. Ma, a parte questa lacuna, il guaio, è, come abbiamo accennato, che i prodotti indicati nell'elenco sono controllati dal C.I.P. soltanto sulla carta. Infatti i prezzi di buona parte di questi prodotti non sono mai stati esaminati o non vengono rivisti da anni. Per altri prodotti, i prezzi vengono fissati senza un metodo di determinazione, ma con riferimenti puri e semplici ad un elemento del costo di produzione, e spesso vengono anche fissati ad occhio. Ma, anche quando per alcuni prodotti viene fissato un metodo di determinazione del prezzo, il sistema seguito dal C.I.P. è talmente assurdo che ne vengono fuori prezzi che non hanno nulla a che vedere con i costi di produzione.

Basta qui citare due soli esempi: quello della farmaceutica e quello dei concimi. Per i prodotti farmaceutici... (*Commenti dal centro*). Caro collega Benedetti, questo è un tasto che non vi garba, ma su cui batteremo sempre, fino all'esaurimento. (*Commenti dal centro*). Il prezzo di vendita dei prodotti farmaceutici, dicevo, viene fissato dal C.I.P. o dall'A.C.I.S. moltiplicando (se non sbaglio) per tre volte o tre volte e mezzo il costo di produzione indicato dall'industriale, a seconda che l'industria abbia o non abbia un laboratorio di ricerche.

Ora, da un calcolo effettuato dalla Federazione italiana dei lavoratori chimici, viene dimostrato che nel solo 1954 i profitti netti degli industriali, e quindi dei monopoli farmaceutici, raggiungevano almeno il livello di 55 miliardi di lire, badate, su circa 150 miliardi di vendite al pubblico.

Per quanto riguarda i concimi, il C.I.P. ha finora basato il suo controllo su valutazioni il più delle volte astratte; ed anche quando si è spinto a condurre indagini dirette, lo ha fatto non esaminando le fabbriche del monopolio, ma esaminando proprio quelle fabbriche marginali che per la loro scarsa e arretrata attrezzatura hanno costi di gran lunga superiori e più elevati rispetto a quelli del monopolio ed incidono nella produzione nazionale con una percentuale di produzione addirittura irrilevante.

Ma ancora più assurdo è, inoltre, il modo come il costo ed il prezzo vengono valutati. Prendiamo ad esempio i fosfati, per i quali il prezzo viene fissato sulla base di alcuni parametri fissi da anni in cifra assoluta, a seconda delle varie voci, e che, sommati tra loro, danno il prezzo finale. Questi parametri risalgono al 1950 e da allora l'unica voce che varia e che quindi determina ogni anno il nuovo prezzo di vendita è la fosforite che è una materia prima complementare importata.

Ora, se le cose stanno così — ed è molto difficile dimostrare che stiano diversamente — due sono le considerazioni che dobbiamo fare.

La prima considerazione è che quei parametri fissati nel 1950 non corrispondevano neppure allora ai costi effettivi di produzione,

essendo stati calcolati ad occhio o comunque attraverso una indagine fatta su fabbriche marginali per alcuni elementi.

La seconda considerazione è che, anche se quei parametri fossero stati validi per il 1950, non lo sarebbero più oggi, essendosi ridotti fortemente una serie di costi unitari.

Se diamo uno sguardo, infine, a ciò che accade nel settore degli azotati, vediamo che qui la determinazione del prezzo raggiunge lo scandalo. Qui non ci sono neanche parametri fissi; qui il C.I.P. ogni anno calcola ad occhio un prezzo sulla base della produzione effettuata, apportando soltanto variazioni di lievissima entità. Non viene cioè minimamente considerato il forte incremento della produzione, che ha apportato una notevole riduzione in una serie di elementi del costo unitario. Ma quel che più conta è che non viene considerata la grande trasformazione tecnica che in questi anni ha modificato radicalmente la struttura produttiva del settore, e cioè l'utilizzazione sempre maggiore del metano come materia prima per la produzione degli azotati.

È questo genere di controllo esercitato dal C.I.P. che ha consentito alla Montecatini di continuare indisturbata la sua strada aumentando i suoi scandalosi profitti. È con tal genere di controllo voluto dal C.I.P. che la Montecatini in tre anni si è largamente ripagata dei modernissimi impianti di Ferrara e di Novara.

Penso che siano sufficienti questi esempi per dimostrare ampiamente come il C.I.P. finora abbia svolto in gran parte una funzione di controllo a vantaggio non dei consumatori e della collettività nazionale, ma in appoggio alla politica del monopolio.

In questa situazione noi comunisti vogliamo che il C.I.P., in primo luogo, assolva alle funzioni per le quali è stato costituito. Non è inopportuno, a tale proposito, ricordare che in base allo stesso decreto istitutivo il C.I.P. può determinare i prezzi di qualsiasi merce, in ogni fase di scambio, anche all'importazione e all'esportazione, nonchè i prezzi dei servizi e delle prestazioni. Il C.I.P., in base al decreto istitutivo, può anche requisire le giacenze che si trovassero sul mercato e porle in vendita al prezzo che ritenga equo e vantaggioso per tutto il Paese. Queste cose il C.I.P. può fare e queste cose noi vogliamo che faccia.

Ma in secondo luogo — ed ecco il motivo centrale del nostro ordine del giorno — vogliamo che esso si trasformi in un organo democratico, vogliamo che da Comitato interministeriale si trasformi in Comitato parlamentare, diventi cioè un organo di direzione responsabile, in cui proporzionalmente siano presenti i rappresentanti dei Gruppi parlamentari e delle organizzazioni sindacali. Chiediamo, infine, che il Governo presenti con sollecitudine un disegno di legge che dia alla politica dei prezzi una strumentazione ed un contenuto adeguati alle obiettive esigenze della nostra collettività nazionale. Questi sono i termini del nostro ordine del giorno, che ci auguriamo sia accolto ed approvato dal Senato della Repubblica.

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Il C.I.P., senatore De Luca, rientra nella competenza del Ministero dell'industria.

DE LUCA. Ma il problema dei prezzi ed il funzionamento del C.I.P. si inquadrano benissimo in questo dibattito.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Benedetti.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

presa conoscenza delle preoccupazioni espresse dalla Commissione finanze e tesoro circa la dubbia sufficienza degli stanziamenti assegnati al Ministero della sanità, le fa proprie, ed in considerazione che: la legge 13 marzo 1958, n. 296, che istituisce il Ministro della sanità, dispone all'articolo 8 che, entro il termine di un anno (termine che scade il 15 agosto 1959) il Governo è delegato a provvedere alla revisione dei ruoli organici e delle carriere del soppresso Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, apportandovi tutte le modifiche necessarie per adeguare il personale alle esigenze dei servizi del Ministero della

sanità e che, pertanto, nel corso del prossimo esercizio finanziario dovrà provvedersi alle incombenze relative all'inquadramento del personale, nonchè all'assunzione delle unità previste per gli uffici centrali e periferici, almeno di un primo scaglione, — visto che tra bandire ed espletare i relativi concorsi passerà un certo lasso di tempo —

fa voti affinchè il Governo voglia provvedere ancora nel prossimo esercizio a mettere a disposizione del Ministero della sanità, nel modo che crederà più idoneo la quota parte occorrente per gli organici e le sedi periferiche che andranno a costituirsi in detto essercizio, quota parte valutabile in 600 milioni di lire.

Informato poi delle reali necessità del nuovo Ministero che per assolvere al suo compito di tutelare la sanità pubblica ha bisogno di ulteriori notevoli stanziamenti valutabili sui 18-20 miliardi;

raccomanda al Governo di tenere nel massimo conto quelle necessità, in considerazione che le spese per la salute pubblica sono, in ultima analisi, le più produttive purchè tempestivamente fatte, e

invita il Governo a voler provvedere ad incrementare almeno dal prossimo esercizio il bilancio del Ministero della sanità così da renderlo strumento efficace e sicuro a tutela della salute pubblica ».

PRESIDENTE. Il senatore Benedetti ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

BENEDETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato è di una chiarezza tale che posso limitarmi ad aggiungere solo due osservazioni. Una riguarda il problema dell'attuazione dell'articolo 8 della legge 13 marzo 1958, numero 296. Il Governo, con decreto interministeriale del dicembre 1958, ha già nominato una Commissione per l'attuazione di detto articolo. La Commissione ha svolto il suo compito ed ha presentato la sua relazione al Governo. È emerso che la consistenza attuale del personale tutto, dipendente dal Ministero della sanità, è di 1887 unità. La proposta è che questo personale sia portato almeno a 4.000 unità. Questo aumento dovrebbe avvenire esclusivamente nei ruoli amministrativi, di concetto ed esecutivi, mentre per i ruoli tecnici sono proposti aumenti di pochissime unità.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'ordine del giorno, relativa alla necessità di un ulteriore finanziamento per il Ministero della sanità, devo dire che dall'esame fatto per preparare la relazione al bilancio del Ministero stesso, ho tratto la convinzione di essere stato piuttosto ottimista: occorrerà qualche cosa di più dei 20 miliardi che domando; ma di questo parleremo in sede di discussione dello stato di previsione del Ministero della sanità. Mi rendo conto della situazione attuale e non domando che questi stanziamenti vengano aumentati con note di variazione, immediatamente, ma che si tenga conto, nei futuri esercizi, della necessità assoluta di incrementare la spesa per la salute pubblica. (*Approvazioni dal centro*).

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati altri sei ordini del giorno i cui presentatori hanno però rinunciato al relativo svolgimento.

Si dia lettura degli ordini del giorno.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

invita il Governo ad assicurare all'Opera nazionale ciechi civili tutti i mezzi finanziari previsti dalla legge istitutiva e necessari per il suo funzionamento in modo che possano essere regolarmente corrisposti agli interessati gli assegni mensili e tutti gli arretrati spettanti ad essi ed ai loro eredi ».

PASTORE;

« Il Senato,

constatato che per ogni anno finanziario a partire dal 1956-57 non sono state stanziate in bilancio tutte le somme dovute dallo Stato al Fondo adeguamento pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale,

impegna il Governo a stanziare nel bilancio del prossimo esercizio finanziario una prima congrua quota delle somme dovute e

non versate al 30 giugno 1958 onde estinguere totalmente nel più breve tempo possibile il debito dello Stato verso il Fondo adeguamento pensioni ».

FIORE, BITOSSI, DE LUCA Luca, BOCCASSI;

« Il Senato,

considerato, che il fabbisogno residuo per definire la trattazione delle pratiche di « contributi-terremoto » riguardanti tutti i danneggiati dal 1908 al 1936 è ormai forse neppure di un miliardo,

invita ancora una volta il Governo a voler procedere con la massima urgenza a tale assegnazione di fondi, (che non debbono, a differenza di quanto si è fatto finora, essere ridotti o comunque stornati), per mettere l'Amministrazione dei lavori pubblici in grado di definire le pratiche residue dei contributi e di ultimare, una buona volta e per sempre, l'opera di ricostruzione, che si trascina, purtroppo, da oltre mezzo secolo ».

BARBARO, MOLTISANTI, NENCIONI;

« Il Senato,

considerata l'enorme mole di lavoro, che grava tuttora sulle sezioni giurisdizionali speciali della Corte dei conti per l'esame dei ricorsi riguardanti pensioni di guerra;

considerato il conseguente rilevantissimo ritardo, che subiscono le liquidazioni delle pratiche relative, le quali con l'attuale ritmo non si esauriranno se non dopo alcuni decenni,

invita ancora una volta il Governo a provvedere con la massima urgenza a un ulteriore congruo aumento delle sezioni medesime, che dovrebbero essere portate con carattere del tutto temporaneo almeno a 9, riducendo anche il numero di consiglieri, che formano il collegio ed avvalendosi altresì dell'opera di magistrati, che siano già in pensione ».

BARBARO, MOLTISANTI, NENCIONI;

« Il Senato,

vista la legge 4 dicembre 1956 in base alla quale il Ministero delle finanze, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici può liquidare a favore dei comuni rivieraschi e delle provincie un sovracanone fino a 436 lire per ogni kw. di energia prodotta;

vista la risposta data dal Ministro al sottoscritto secondo la quale solo due pratiche sono state definite;

considerato che la Direzione generale del demanio ha manifestato — nonostante la chiarezza della lettera della legge e la interpretazione autentica che si ricava dai lavori preparatori — delle perplessità e dei dubbi sull'applicabilità della stessa ai casi per i quali non era applicabile l'articolo 53 del testo unico 1933 sulle acque e sugli impianti elettrici n. 1175, e i provvedimenti del 1919 e del 1916;

visto l'ordine del giorno presentato dal sottoscritto nella discussione del bilancio dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e le dichiarazioni del ministro Preti che, riconoscendo la fondatezza delle richieste di cui al detto ordine del giorno, si impegnava a indire una riunione per eliminare dubbi e perplessità;

considerato che, nonostante le premure, la riunione non ha avuto luogo e le perplessità permangono,

impegna il Governo:

1) a fare definire comunque le pratiche nel più breve tempo possibile (sono ormai passati 28 mesi dalla pubblicazione della legge);

2) a esprimere chiaramente il suo parere sulla interpretazione della legge 4 dicembre 1956;

3) a emettere i decreti anche nei casi per i quali dovesse ritenere inapplicabile la legge e motivarli per dare modo ai Comuni interessati di esercitare il diritto della impugnativa ».

SPEZZANO;

« Il Senato,

visto il disegno di legge n. 482, riguardante miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza;

considerato che la prevista estensione ai dipendenti degli enti locali dei benefici

economici di cui sopra, per quanto auspicabile, comporterà ulteriori aggravi ai bilanci degli stessi e che tale problema andrà ad aggiungersi agli altri tuttora aperti, come ad esempio la copertura dei disavanzi dei bilanci deficitari, le spese di manutenzione ordinarie delle strade comunali e provinciali,

fa voti che venga immediatamente studiato il modo di copertura degli oneri inerenti a detta applicazione, in tutti i casi di insufficiente disponibilità nelle entrate ordinarie.

Indica in un eventuale maggiore contributo da parte dello Stato nelle spese sostenute dagli enti locali per compiti che riguardano lo Stato stesso, in aggiunta a quanto già proposto con provvedimenti legislativi in esame al Senato od in una maggiore partecipazione degli enti locali a talune delle entrate fiscali dello Stato;

oppure, come alternativa, nell'eventuale istituzione di una tenue addizionale sulle aliquote dell'imposta di famiglia e dell'imposta comunale sulle industrie, commerci, arti e professioni e relativa addizionale provinciale;

uno dei modi che sembrano più idonei per provvedere nel senso suindicato ».

CENINI, TRABUCCHI, CONTI.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana. Oggi seduta pubblica alle ore 17 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari